



Dipartimento di Scienze Politiche, Cattedra di Studi Strategici

La politica di sicurezza dell'India

RELATORE

PROF. Dottori Germano

CANDIDATO Bulzomi Luigi
MATRICOLA 630372

CORRELATORE

PROF. Magrassi Carlo

ANNO ACCADEMICO 2017 / 2018

Introduzione	3
1. Le radici dell'India	5
1.1 Il subcontinente indiano prima della dominazione britannica	5
1.2 La perla dell'impero britannico	8
1.3 L'indipendenza e il ruolo nel gruppo dei Non – Allineati	12
2. Cina, Pakistan e Afghanistan: le principali preoccupazioni indiane	18
2.1 Rapporti India – Cina	18
2.2 Rapporti India – Pakistan	31
2.3 Rapporti India – Afghanistan	43
3. Quali alleati?	50
3.1 L'odierna necessità indiana di alleati	50
3.2 Rapporti India – Giappone	52
3.3 Rapporti India – Stati Uniti	55
3.4 Rapporti India – Russia	59
4. La dottrina nucleare indiana	63
4.1 Le vicende nucleari indiane	63
4.2 L'approccio del governo indiano alla proliferazione e al rischio di terrorismo nucleare	66
4.3 Le componenti della dottrina nucleare indiana	70
4.4 Possibilità di revisione della dottrina nucleare indiana	75
5. La <i>National Security Strategy</i> indiana	80
5.1 Gli obiettivi di sicurezza indiani	80
5.2 Gli elementi della <i>Grand Strategy</i> indiana	84
5.3 Possibili opzioni di rafforzamento della strategia indiana	89
Conclusioni	92
Bibliografia	95

*Alla mia famiglia, per l'amore e
il supporto che mi ha sempre dimostrato*

INTRODUZIONE

Leggendo il titolo di questa tesi, molte persone potrebbero chiedersi quale sia stato il motivo dietro la scelta di questo tema.

Semplicemente, la scelta di trattare un argomento come la politica di sicurezza dell'India è nata per pure curiosità. Molto spesso infatti si pensa all'India come ad un paese che non ha una vera e propria strategia o come ad uno Stato poco importante sulla scena politica internazionale. I dati però parlano chiaro e ci raccontano un India che per numero di abitanti – ad oggi si parla di poco più di 1,3 miliardi di persone – è inferiore di poco alla Cina, è la quarta economia del mondo con un PIL di 2,5 trilioni di dollari – se calcolato al tasso di cambio ufficiale – o di 9,5 trilioni – se calcolato in base alla parità del potere di acquisto – e, se ciò non bastasse, è anche una potenza nucleare.

Un paese indipendente da soli 71 anni, da quel 1947 che sancì la definitiva liberazione dalla dominazione coloniale della Gran Bretagna che durava ormai da 150 anni. In questi 71 anni di indipendenza, l'India è stata in grado di farsi strada tra le grandi potenze del mondo fino ad arrivare a svolgere essa stessa un ruolo di primo piano.

Questa crescita esponenziale e la sua posizione al centro dell'Oceano Indiano l'hanno resa obiettivo di non poche problematiche.

L'obiettivo di questa tesi, è quello di comprendere il modo in cui l'India abbia reagito e continui a reagire a queste sfide.

Nel primo capitolo si analizzeranno le radici del subcontinente indiano, con la sua storia pre coloniale, gli anni della dominazione inglese ed infine il ruolo svolto durante la Guerra Fredda.

Nel secondo capitolo si delinearanno le principali minacce statali alla sicurezza indiana: Pakistan, Cina e Afghanistan.

Nel terzo capitolo si parlerà delle alleanze che l'India intrattiene con Giappone, Stati Uniti e Russia, a riprova della capacità indiana di saper guardare al proprio interesse.

Nel quarto capitolo si toccherà invece l'aspetto della dottrina nucleare indiana e del ruolo che l'India svolge nella *governance* nucleare internazionale.

Nel quinto ed ultimo capitolo si parlerà, infine, della *National Security Strategy* indiana: quali sono gli interessi vitali che vanno preservati, in che modo e con quali mezzi.



Figura 1: (Fonte Google)

CAPITOLO I

LE RADICI DELL'INDIA

1.1 Il subcontinente indiano prima della dominazione britannica

Una delle chiavi per comprendere l'India è quella di partire dalla sua posizione geografica. Situato al centro dell'Oceano Pacifico, il subcontinente indiano si trova incastonato tra il Mar Arabico ad occidente, il Golfo del Bengala e la giungla del Myanmar ad oriente e dalla catena Himalayana e il Karakorum a settentrione.

Per gran parte della sua storia, una delle criticità del territorio indiano è stata la piana del Punjab che, con il suo terreno fertile, era spesso preda delle invasioni da parte delle popolazioni orientali che abitavano l'Asia Centrale.

La posizione strategica dell'India l'ha sempre resa il teatro della competizione delle più disparate popolazioni ed imperi. Già a partire dall'VIII e VI secolo a.C. abbiamo le prove della presenza di differenti monarchie che, con l'inizio del IV secolo a.C., si unificarono sotto la bandiera dell'impero Nanda.

I Nanda furono i primi a tentare di unificare tutte le popolazioni che si trovavano a combattersi sul territorio indiano.

Nel 321 a.C. un discendente dei primi Nanda chiamato Chandragupta Maurya fondò l'impero Maurya che, con una estensione che abbracciava quasi tutto il

subcontinente indiano, ad eccezione della parte meridionale, fu il primo ad incoraggiare l'idea dell'India come una sola entità politica.¹

La bravura di Maurya nel mantenere intatto un impero di così grandi dimensioni e dalle forti diversità interne, fu dovuta anche e soprattutto dalla presenza al suo fianco di un personaggio che si rivelerà fondamentale anche per la strategia indiana odierna.

Il riferimento è a Kautilia (detto anche Chanakya) che espresse e riportò le sue idee in un libro diventato poi un classico della letteratura strategica al pari de "l'arte della guerra" di Sun Tzu.

Nell'Arthashastra, Kautilia descrisse in maniera dettagliata il modo in cui un imperatore dovrebbe agire per sconfiggere e conquistare il maggior numero di nemici utilizzando una rete di alleanze.² Nella sua analisi, tutti quei territori che confinano con l'impero devono essere considerati come avversari e quindi devono essere sottomessi. Al contrario, i territori che non confinano con l'impero, ma sono invece vicini al nemico, devono essere riconosciuti e trattati da alleati.³

Un sistema intuitivo nel quale: «Il conquistatore penserà al cerchio degli Stati come ad una ruota: lui stesso sul mozzo e i suoi alleati, legati a lui dai raggi benché separati dal territorio interposto, come cerchione. Il nemico, per quanto forte possa essere, diventa vulnerabile quando è stretto tra il conquistatore e i suoi alleati».⁴

¹ Kaplan R., "The Revenge Of Geography: What the Map Tells Us About Coming Conflicts and the Battle Against Fate", Random House Trade Paperbacks, 2012

² Kissinger H., "World Order", Penguin Books Limited, 2014

³ *ivi*

⁴ Kautilia, "Arthasāstra", IV secolo a.C.

Grazie all'intuizione strategica di Kautilia, che abbracciava la logica geografica sfruttandola a proprio vantaggio, i Maurya regnarono indisturbati fino al II secolo a.C.

Da qui in poi il subcontinente indiano tornò a conoscere le divisioni interne e le più disparate dominazioni che si portarono dietro anche diverse culture, molte delle quali di stampo medio orientale. La religione buddista che si era sviluppata con i Nanda e i Maurya arrivò a scomparire lasciando il passo all'Islam nella parte settentrionale e all'induismo in quella meridionale.

Il nord e sud dell'India hanno a lungo sperimentato grandi difficoltà di contatto. Che sia stato per le grandi distanze longitudinali o per la conformazione del territorio che viene attraversato da più fiumi e relativi affluenti in via trasversale, nord e sud sono sempre rimaste due realtà separate.⁵

Questa divisione continuò anche durante gli anni tra il 1526 e il 1707 che videro l'ascesa dell'impero Moghul fondato da Muhammad Babur e consolidatosi con Akbar il Grande, nipote dello stesso Babur.

Con una estensione che ad oggi sarebbe paragonabile alla somma di Afghanistan, Pakistan e l'India settentrionale e centrale fino a Goa, l'impero Moghul si fondava su una struttura a carattere feudale in cui un governo centrale controllava i vari sovrani – tutti di religione musulmana – ognuno dei quali governava a sua volta il proprio territorio. Nonostante questo, i sovrani musulmani dell'impero Moghul furono sempre rispettosi nei riguardi delle altre religioni, prima tra tutte l'induismo.⁶

⁵ Kaplan R., "The Revenge Of Geography: What the Map Tells Us About Coming Conflicts and the Battle Against Fate", Random House Trade Paperbacks, 2012

⁶ Impero Moghul, Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/impero-moghul/>

Si potrebbe affermare che la dinastia Moghul fu l'ultimo esempio di unica dominazione quasi totale del subcontinente indiano sotto un unico governo prima di quella che sarà l'esperienza coloniale inglese.

Indirettamente fu proprio la loro caduta a permettere la colonizzazione dell'India. Aurangzeb, l'ultimo imperatore della dinastia Moghul, morirà nel 1721 nel tentativo di sconfiggere i guerrieri Maratti che occupavano la zona meridionale del subcontinente. L'ossessione di Aurangzeb verso i Maratti, non fece altro che distogliere la sua attenzione dalla ormai sempre più presente penetrazione delle varie Compagnie francesi, olandesi ed inglesi che di lì a poco avrebbero preso il pieno controllo dell'India.⁷

1.2 La perla dell'Impero britannico

Per 150 anni l'India è stata la perla dell'impero britannico. Prima che passasse a tutti gli effetti sotto la giurisdizione inglese, fin dal 1758 era stata amministrata dalla Compagnia delle Indie, la quale si era iniziata ad interessare della gestione degli affari con l'India già a partire dal XVIII secolo.

Secondo alcune fonti storiografiche, l'India precoloniale era un territorio basato su un'economia di sussistenza, priva di sviluppo, con poche città e costituita prettamente di villaggi. Un'area in preda all'anarchia militare che non ha fatto altro che beneficiare della conquista coloniale. In realtà, la situazione indiana precoloniale era ben diversa. Vi era una buona attività a livello politico ed un certo benessere

⁷ Kaplan R., "The Revenge Of Geography: What the Map Tells Us About Coming Conflicts and the Battle Against Fate", Random House Trade Paperbacks, 2012

economico che gli veniva garantito dalla posizione geografica predominante in Asia Meridionale.⁸

E' in questo periodo, dalla metà del XVIII secolo, che la Compagnia delle Indie Orientali vi iniziò la colonizzazione, occupando prima il Bengala con la battaglia di Plassey (1757) e successivamente le restanti terre indiane.

La battaglia del 1803 di Assaye suggellò il potere della Compagnia delle Indie mettendo fine al potere maratta e segnando il predominio inglese in India.

La Compagnia delle Indie inizialmente lasciò sussistere l'amministrazione precedente che faceva capo a governatori nominati dall'Imperatore moghul, limitandosi a supervisionarli.

Quando ci si accorse che le cose non funzionavano, si puntò alla creazione diretta di una classe media "educata secondo canoni inglesi".

Quest'ultima aveva lo scopo di favorire la formazione fra i ceti urbani di uno strato sociale di indiani occidentalizzati in grado di collaborare con gli inglesi nella gestione del paese e che, in prospettiva, lasciasse filtrare gusti, bisogni e abitudini occidentali fino a raggiungere settori sempre più vasti della popolazione.

Anche questa strategia si rivelò un fallimento e, nel 1857 in seguito alla rivolta dei Sepoy, la Compagnia venne esautorata e la Corona inglese prese le redini della colonia indiana.

Il modificarsi della formula di gestione coloniale è andato di pari passo con il modificarsi della cultura occidentale e europea. Durante il periodo dell'Illuminismo la maggioranza degli intellettuali europei aveva sentimenti di ammirazione nei confronti dell'Estremo Oriente, ma con l'inizio del XIX secolo questo atteggiamento mutò.

⁸ Armellini A., "L'elefante ha messo le ali. L'India del XXI secolo", 2008

Indicativo di questo cambiamento fu la pubblicazione, nel 1817, dell'opera di Mill "*History of British India*".

L'autore, che non era mai stato in India e che non conosceva nessuna delle diverse lingue indiane, descriveva gli indiani con odio e li dipingeva come "dissimulanti, traditori, bugiardi", "predisposti a esagerazioni eccessive per qualsiasi cosa li riguardi", "codardi e senza cuore" e, "in senso fisico disgustosamente sporchi nelle loro persone e nelle loro case".⁹

Questa convinzione di superiorità della razza bianca venne accolta con plauso in Europa e, vista la forte influenza della cultura occidentale in India durante gli anni della colonizzazione, divenne un'ideologia presente anche tra gli indiani.

Per capire come questo sia potuto accadere, basti pensare che l'impronta culturale occidentale subiva un meccanismo di riproduzione volontario da parte proprio degli stessi colonizzati, almeno quelli che si trovavano a svolgere ruoli di prestigio per conto della Corona.

A conferma di ciò, negli anni dell'imperialismo si era andata sviluppando una tradizione storiografica secondo la quale la colonizzazione costituiva per l'India un evento positivo che aveva portato modernità, infrastrutture ferroviarie e telegrafiche che permisero di unire fisicamente il paese e si erano anche gettate le fondamenta per la costruzione di uno stato moderno. A livello provinciale si introdussero organi di autogoverno composti sia da indiani eletti da votanti indiani – pur sempre scelti tra gli appartenenti a determinati ceti – sia da commissari inglesi nominati.

Da queste innovazioni introdotte, è sicuramente corretto affermare che la dominazione inglese ha avuto risvolti positivi.

⁹ Mill J., "*The History of British India*", 1817

Emerge però un'antinomia perché, se è vero che la modernizzazione indiana è figlia del colonialismo inglese, bisogna altrettanto affermare che tale colonialismo è stato anche il padre dell'India tradizionale.

La Corona infatti sperava, attraverso il ritorno alla tradizione, di valorizzare la divisione sociale grazie al meccanismo delle caste.

Le caste sono ed erano il prodotto di una tradizione molto antica. Al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare, gli inglesi, che introdussero misure di modernità, impostarono parte della loro strategia su questo meccanismo al fine di poter controllare in maniera più semplice la società che sarebbe stata divisa proprio dalle caste.

Guardando alla storia indiana scopre che in passato il sistema delle caste era presente ma non esasperato così come lo fu durante il XIX secolo e come lo è tutt'oggi.

Le stesse monarchie musulmane, che governarono gran parte dell'India tra il 1200 e il 1700, erano in realtà formate da una classe dirigente mista in cui indù e musulmani collaboravano.

In seguito alla colonizzazione inglese, il sistema delle caste acquisì connotazioni gerarchizzate lasciandosi alle spalle il sistema più fluido precedente.

Nonostante l'ottimo piano di slegare la società indiana, durante gli anni trenta del 1900 si verificarono due eventi che posero termine alla dominazione britannica: la nascita del movimento nazionalista indiano e la riduzione del potere economico inglese.

Straordinariamente, le due cose andarono di pari passo. Infatti, se in passato la violenza esercitata dagli inglesi nel sedare le rivolte avrebbe trovato

giustificazione nella logica coloniale, adesso alla luce degli avvenimenti storici della I e della II guerra mondiale, tutto questo non era più plausibile, a causa dell'avvento di principi quali la salvaguardia dei diritti umani e l'autodeterminazione. Inoltre, in seguito ai combattimenti, l'economia inglese precipitò sulla soglia del baratro e mantenere un impero coloniale era divenuto meno vantaggioso rispetto a quanto ci si sarebbe aspettato.

Il momento che più di altri ha acceso il nazionalismo indiano è stato proprio quando la popolazione indiana ha dovuto combattere queste guerre tremende solo per permettere alla Gran Bretagna di mantenere il proprio potere e salvaguardare il *balance of power* in Europa. Più la richiesta di uomini da destinare alle truppe e di risorse da impiegare nell'industria bellica si faceva pesante e più il sentimento nazionalista aumentava.

L'Indian National Congress, nato nel 1885, a Bombay si fece portavoce di questo sentimento, ponendosi l'obiettivo di dar voce a tutto il popolo indiano senza distinzioni religiose, di casta o di lingua. Ebbe la capacità di rimettere insieme una società appositamente frammentata dagli inglesi ed unirla sotto un'unica bandiera giocando un ruolo fondamentale nell'indipendenza che arriverà nel 1947.

1.3 L'indipendenza e il ruolo nel gruppo dei Non – Allineati

Nel 1947, dopo una dominazione coloniale britannica che durava dalla metà del XIX secolo, l'India ottenne la piena indipendenza. Nel 1950 si varò la carta costituzionale che sanciva l'orientamento democratico dello Stato. Erano gli anni

della guerra fredda e della divisione del mondo nei due blocchi: da un lato gli Stati Uniti, ad economia di mercato, e dall'altro l'Urss comunista.

L'India decise di intraprendere una propria via, una dimensione alternativa. Si erse come leader del movimento neutralista che con il tempo si sarebbe fatto conoscere con il termine non-allineati.

Il termine 'non allineamento' deriva dalla dichiarazione fatta da Jawaharlal Nehru il 7 settembre 1946 come vice presidente del consiglio esecutivo del Viceré, quando disse: “Proponiamo, per quanto possibile, di allontanarci dalle politiche di potere di gruppi allineati tra loro che hanno portato in passato a guerre mondiali e che possono di nuovo portare a disastri su scala ancora più vasta”.

Il movimento, oltre all'India, poteva contare su un ampio numero di paesi, quali l'Indonesia di Sukarno, l'Egitto di Nasser e la Jugoslavia di Tito.

La Conferenza di Bandung – dal 18 al 24 aprile 1955 – fu il momento di confronto tra i leader di quegli Stati che avevano deciso di non schierarsi apertamente nel confronto bipolare tra le due super potenze vincitrici della II guerra mondiale.

Si puntava a raggiungere un ordine mondiale libero “da padroni e decisori esterni”. In particolare l'obiettivo del primo ministro indiano Jawaharlal Nehru, accolto con favore anche dagli altri partecipanti, era quello di promuovere le istanze del Terzo mondo all'interno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, luogo tutti i paesi hanno lo stesso peso.¹⁰

La priorità di Nehru era quella di far sì che il suo paese diventasse in breve tempo uno Stato moderno, laico e liberale capace di migliorare la qualità di vita dei

¹⁰ Di Nolfo E., “Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri”, Editori Laterza, 2007

suoi cittadini. La scarsità di capitali privati portò il primo ministro indiano a varare la sua “terza via” allo sviluppo: coniugare libertà individuali e democrazia tipiche dell’Occidente con un’economia pianificata di stampo socialista.

Contrariamente alle aspettative, i risultati non furono esaltanti. Si riuscì ad eliminare le carestie ma non a rimuovere la sottoalimentazione, l’analfabetismo e a garantire una sanità pubblica.

Nonostante ciò, le simpatie verso l’Unione Sovietica e più nello specifico l’appoggio alle tesi anti imperialiste erano caratteristiche non solo dell’India ma di tutti i paesi di nuova indipendenza e parte del movimento dei non-allineati. Nel caso indiano questa simpatia non si è poi mai tradotta in una subordinazione politica ed ideologica ai sovietici. L’India, da parte sua, non rinunciò infatti mai alle proprie tradizioni e alla propria libertà decisionale. Suonò quindi abbastanza campata in aria l’accusa che la Cina di Mao e Zhou Enlai mosse a Nehru accusandolo di scegliere una posizione neutrale solo per poter approcciarsi indistintamente ai due blocchi ed ottenere aiuti da entrambi.

Proprio nei confronti della Cina, Nehru si era prefisso l’obiettivo di trasformare tutto il continente asiatico in un grandioso esempio di pace, armonia e sviluppo. Purtroppo l’occupazione cinese del Tibet, il risentimento di Pechino per il rapporto particolare tra Dehli e Mosca e la controversia sui confini ereditati dagli inglesi, portarono nell’autunno del 1962 allo scontro armato con la Repubblica Popolare. La guerra di confine fu rapida e vide la vittoria della Cina, che ottenne la regione che oggi conosciamo come Aksai Chin. L’aspetto strategico più importante di questa guerra fu indubbiamente la decisione dell’Urss di schierarsi al fianco dell’India. Dopotutto, come sottolineato in precedenza, Nehru era un grande

estimatore del modo in cui l'Unione Sovietica era riuscita a diventare uno stato moderno partendo da una realtà contadina.

Fin dal 1950 i due paesi avevano stretto relazioni amichevoli basate principalmente sullo sviluppo dell'industria indiana. Alla morte di Stalin nel 1953, i vertici politici sovietici intensificarono i contatti fino a portare alla visita di Nehru a Mosca nel 1955, la prima di un capo di Stato indiano oltre i confini del subcontinente. Forte dell'appoggio sovietico, l'India poté imporsi in maniera più netta nel Kashmir – conteso con il Pakistan tutt'oggi – e nel territorio di Goa – allora sotto la sovranità del Portogallo – che venne invaso da forze indiane nel 1961 e divenne parte integrante dell'Unione nel 1987.

Economicamente, l'Unione Sovietica e i suoi satelliti, offrirono all'India nuovi mercati di sbocco. Vennero destinati investimenti al settore pubblico e infrastrutturale, fino ad arrivare alla formazione di personale indiano in campo medico e tecnologico nonché industriale, petrolchimico ed energetico. Il picco delle relazioni con l'Urss si raggiunse nel 1971 con la sottoscrizione del Trattato di Pace, Amicizia e Cooperazione siglato in un periodo in cui c'era al governo Indira Gandhi, figlia di Nehru.

A questo punto si potrebbe pensare che l'India facesse concessioni particolari ai sovietici, ma così non fu. Ai sovietici venne negata persino la possibilità di beneficiare di privilegi portuali o di libero transito nell'Oceano Indiano, proclamato “zona di pace”.

Negli anni seguenti, il legame tra Dehli e Mosca perse sostanza anche a causa della discutibile decisione sovietica di invadere l'Afghanistan. Il crollo del muro di Berlino nel 1989 e la fine dell'Urss nel 1991, tolsero allo schema del neutralismo e

del non-allineamento ogni fondamento. Dopotutto cosa significava stare fuori dai blocchi se i blocchi non esistevano più?

Il nuovo ordine mondiale si avviava verso una unipolarità travestita da multipolarità sotto la supremazia degli Stati Uniti – unica super potenza reale rimasta – e il non-allineamento si tramutò in un ideale sbiadito usato in maniera strumentale come contro altare al presunto nuovo imperialismo.

Nel caso indiano, l'eredità della non violenza ghandiana e della visione di Nehru sono oggi messaggi e ricordi relegati al passato.

Nonostante tutto, all'alba del XXI secolo l'India è una nazione pluralista e laica ed la più grande democrazia del mondo con 1,324 miliardi di abitanti.

Dalla sua indipendenza è stata capace di sopravvivere come Stato unito nella sua forma di repubblica parlamentare federale composta di 29 stati – ognuno con una propria capitale ed un proprio governatore – e 7 territori dell'Unione.¹¹

E' passata da essere una colonia in declino con circa l'80% della popolazione che viveva al di sotto della soglia di povertà, con un'aspettativa di 28 anni alla nascita, alla condizione di uno Stato industrializzato e democratico con circa il 62 per cento della popolazione che ha superato la soglia di povertà. E' un'economia da 2500 miliardi di dollari, che cresce ad un tasso del 6.7% annuo¹² e che sembra essere destinata a diventare la terza economia del mondo nei prossimi decenni.

¹¹ The World Factbook, Central Intelligence Agency, <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/in.html>

¹² The World Factbook, Central Intelligence Agency, <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/in.html>



Figura 2: (Fonte Wikipedia)

CAPITOLO II

CINA, PAKISTAN E AFGHANISTAN: LE PRINCIPALI PREOCCUPAZIONI INDIANE

2.1 Rapporti India – Cina

L'inesorabile ascesa della Cina a grande potenza sta diventando fonte di preoccupazione per molte nazioni soprattutto sotto il versante economico. L'economia cinese è cresciuta a un ritmo impressionante negli ultimi trent'anni ed oggi il gigante asiatico è il partner commerciale principale di molti paesi tra i quali anche l'India, che importa dalla Cina beni strumentali, macchinari e componenti ed esporta materie prime.¹³

Tra i due vi è un forte squilibrio commerciale a favore della Cina, stimato in circa 20 miliardi di dollari, che, se non corretto urgentemente, potrebbe essere dannoso per il mantenimento di sane relazioni commerciali bilaterali. Ma è difficile immaginare uno scenario in cui gli scambi bilaterali saranno più equi tra i due colossi. Al contrario, è probabile che lo squilibrio commerciale aumenti man mano che diminuiranno le esportazioni di minerali dall'India e che la Cina aumenterà le

¹³ Rumel D.; Behuria K., "India's neighbourhood. Challenges in the next two decades", IDSA, Pentagon Security International, 2012

esportazioni di impianti, macchinari e manufatti per compensare l'imminente rallentamento delle esportazioni verso i mercati occidentali.¹⁴

E' logico quindi ipotizzare che, se i due paesi si adopereranno per aumentare la loro interdipendenza economica, crescerà anche il costo di un eventuale conflitto.

Tuttavia, per portare la loro reciproca interdipendenza a un livello superiore, i due paesi dovranno passare da relazioni commerciali puramente basate sulle esportazioni e sulle importazioni, a rapporti fondati sugli investimenti in progetti in cui siano necessari impegni a lungo termine.¹⁵

Un alto livello di interdipendenza economica reciprocamente vantaggiosa potrebbe contribuire a gestire l'inevitabile concorrenza per garantire risorse, mercati e scambi commerciali con altri paesi. Nonostante tutto, anche l'interdipendenza economica potrebbe non essere sufficiente a superare le differenze fondamentali derivanti dall'imminente conflitto delle aspirazioni nazionali. E' improbabile che una Cina in crescita accetti un concorrente di pari livello nel suo vicinato.

Si ritiene inoltre che in questo periodo storico che stiamo vivendo, la prosperità abbia reso la Cina più sicura di sé e questo traspare dalla sua recente affermazione nel Mar Cinese Meridionale. Infatti, se si considerano isole artificiali e basi dislocate, i cinesi paiono intenzionati a controllare tutta la zona.¹⁶

A questo si aggiunge il dato che se la Cina può assumere una posizione apertamente ostile nei confronti del Giappone nonostante le forti relazioni commerciali e di investimento, si può tranquillamente dedurre che i rapporti

¹⁴ ivi

¹⁵ ivi

¹⁶ Lipott S., "La competizione in Asia tra Cina e India, sfida nel Mar Cinese Meridionale", *Analisi Difesa*, 15/01/2018, <http://www.analisdifesa.it/2018/01/la-competizione-in-asia-tra-cina-e-india/>

economici sino – indiani difficilmente impediranno alla Cina di adottare una linea dura nei confronti dell'India, dove e quando lo riterrà necessario.

Lo scontro economico si lega anche in maniera imprescindibile al gioco di alleanze. Pechino è da anni l'alleato principale del Pakistan, da sempre ostile all'India. In questo senso, il “China – Pakistan Corridor” (CPEC) – che attraversa anche terre contese – è visto da Dehli come un oltraggio alla sovranità territoriale.¹⁷



Figura 3: (Fonte Limes, 2017)

L'opposizione di Dehli alla Cina viene rimarcata anche riguardo al progetto di quest'ultima rinominato *Belt Road Initiative* (BRI). Il 14 e 15 maggio 2017 l'India fu l'unico paese a non partecipare al summit organizzato da Pechino insieme con la

¹⁷ Cuscito G., “Gli accordi commerciali e le rivalità strategiche tra India e Cina”, Limes, 25/09/2014, <http://www.limesonline.com/gli-accordi-commerciali-e-le-rivalita-strategiche-tra-india-e-cina/66711>

comunità internazionale per celebrare l’iniziativa. Un segnale decisamente forte da parte del primo ministro indiano Narendra Modi e del suo governo che più volte si sono dichiarati ostili ad un progetto che “mina alla base la sovranità territoriale dei paesi che lo ospitano”.¹⁸



Figura 4: (Fonte Limes, 2017)

Effettivamente, se si guarda al modo in cui i cinesi hanno portato e stanno portando avanti il progetto, è lecito affermare che i locali non abbiano tratto alcun beneficio lavorativo dalla BRI. I lavoratori nei vari cantieri nei paesi coinvolti sono unicamente cinesi e cinesi sono anche le truppe che sono state inviate in questi luoghi con lo scopo di garantire il sicuro svolgimento dei lavori. In questo quadro non suonano affatto strane le accuse mosse da alcuni analisti indiani secondo i quali

¹⁸ Francesca Marino, “L’India contro le nuove vie della seta e contro la Cina”, Limes, 31/05/2017, <http://www.limesonline.com/rubrica/lindia-di-modi-contro-con-la-nuova-via-della-seta-cinese?prv=true>

la Cina starebbe mettendo in piedi una strategia di neocolonialismo aggressivo ed invasivo paragonando la BRI alla “Nuova *East Indian Company*”.¹⁹

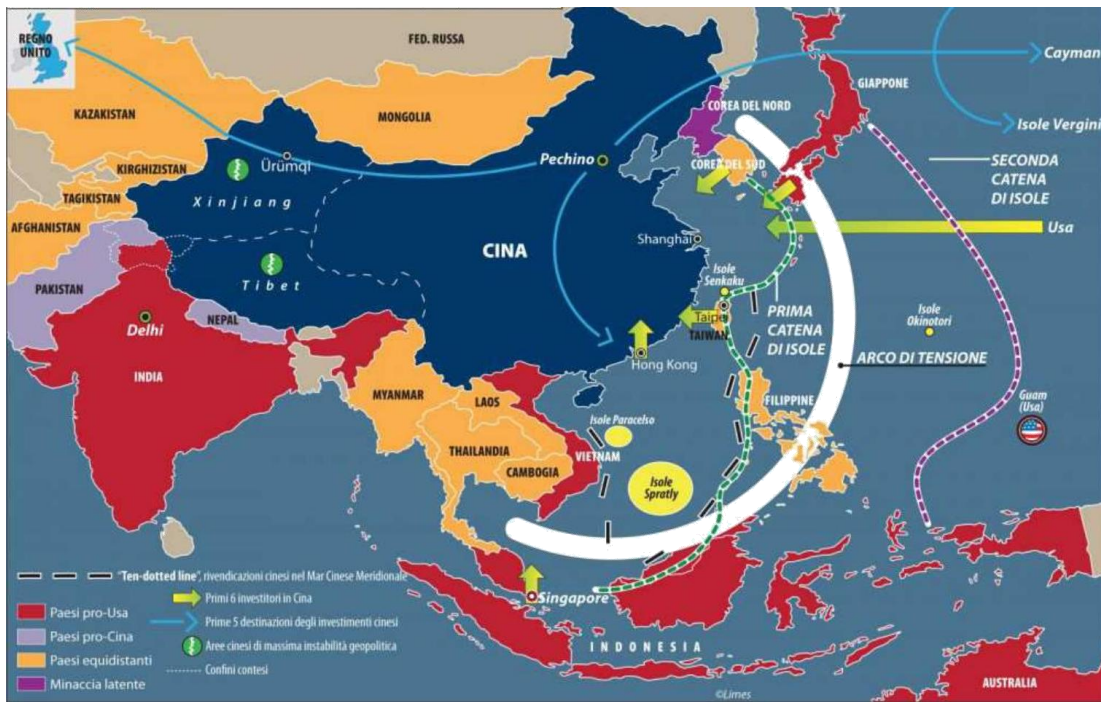


Figura 5: (Fonte Limes, 2017)

La controversia principale tra India e Cina, infatti, riguarda la contesa dei confini. Le due nazioni si contendono una superficie di circa 125.000 km² che può essere suddivisa nei settori orientale, medio e occidentale, come mostrato in Figura 6

¹⁹ ivi



Figura 6: (Fonte The Economist, 2002)

- il settore orientale comprende la linea McMahon che va dal congiungimento tra India, Cina e Bhutan ad ovest fino al fiume Brahmaputra a est, in gran parte lungo la cresta dell'Himalaya. Questo settore, conosciuto come lo Stato indiano di Arunachal Pradesh, occupa circa 90.000 km², ha una popolazione di oltre un milione di persone e nel 1971 divenne ufficialmente parte dell'Unione indiana;
- il settore centrale va dal congiungimento tra il sud-ovest della prefettura di Ngari, il Tibet e il Punjab al congiungimento tra Cina, India e Nepal;
- il settore occidentale inizia con il passo di Karakoram a nord fino al congiungimento tra la prefettura tibetana di Ngari e Himachal Pradesh, che si snoda per 600 km. L'area contesa, conosciuta come Aksai Chin occupa circa

33.500 km², è ora controllata dalla Cina e riveste un alto valore strategico in quanto è un punto di passaggio vitale tra il Tibet e lo Xingjiang.²⁰

Fino ad ora, India e Cina, non sono riuscite a raggiungere un accordo sulla delimitazione dei confini, dal momento che non sono mai stati ufficialmente tracciati. Durante la conferenza tripartita del 1913-1914, alla quale parteciparono un delegato tibetano, un rappresentante del governo centrale cinese e Sir Henry McMahon – segretario degli Esteri del governo indiano britannico – si firmò un accordo segreto su una nuova linea di confine (più tardi nota come linea McMahon).

Quando l'India ottenne l'indipendenza, nel 1947, la linea McMahon era già diventata il confine nord-orientale della nazione.²¹

Dopo l'acquisizione del Tibet nel 1951 da parte della Repubblica Popolare Cinese, nel 1954, India e Cina firmarono un'intesa sul commercio e i rapporti attraverso i confini tibetani. Questo fu il primo documento in cui sia l'India che la Cina enunciarono i cosiddetti "Cinque principi di coesistenza pacifica", che includevano il rispetto reciproco per l'integrità territoriale e la sovranità dell'altro, la non aggressione reciproca, la non interferenza reciproca negli affari interni dell'altro, l'uguaglianza e il vantaggio reciproco e la coesistenza pacifica.

Il 18 ottobre 1958, l'India inviò una nota al governo cinese, rivendicando ufficialmente l'Aksai Chin come territorio indiano.

Nel gennaio 1959 arrivò la risposta di Zhou Enlai: l'Aksai Chin era parte della Cina ed era sempre stato sotto la giurisdizione cinese.

²⁰ Scott D., "Sino-Indian Territorial Issues: The Razor's Edge?", Cambridge University Press, 2012

²¹ Neville M., "Sino-Indian Border Dispute Reconsidered", Economic and Political Weekly, vol. 34, no. 15, 10-16 April 1999, pp. 905-918

Le tensioni negli anni successivi continuarono ad aumentare fino a che il 20 ottobre 1962, la Cina lanciò un'offensiva preventiva segnando l'inizio della guerra con l'India che si concluse in breve tempo con la vittoria cinese e l'ottenimento da parte di Pechino dell'Aksai Chin.²²

Fino ad oggi, la Cina sembra poco incline a risolvere la disputa sui confini per mantenere l'India sotto costante pressione strategica.

Come sostiene Mohan Malik, "una frontiera instabile fornisce alla Cina la leva strategica per mantenere l'India incerta circa le sue intenzioni e nervosa circa le sue capacità, esponendo nel contempo le vulnerabilità e le debolezze dell'India e garantendo un "buon comportamento" di Nuova Delhi su questioni di vitale importanza per la Cina. Ancora più importante, a meno che e fino a quando Pechino non riuscirà a pacificare completamente e "sinizzare" il Tibet come ha fatto con la Mongolia Interna, è improbabile che la Cina rinunci alla "merce di scambio" che un confine instabile con l'India fornisce".²³

Il governo cinese, idealmente, vuole mantenere Aksai Chin ed inoltre, avere concessioni per la zona di Tawang nell'Arunachal Pradesh.

Questo discorso, oggi, vale anche per l'India. La realtà è che attualmente entrambi i paesi sono abbastanza forti e potenti da avere la sensazione di mantenere saldamente ciò che hanno e di sforzarsi di recuperare ciò che pensano fosse loro e che hanno perso.²⁴

Non vi è dubbio che la controversia sui confini esercita pressioni sulla valutazione delle esigenze di sicurezza dell'India.

²² Hongzhou Z., Mingjiang L., "Sino – Indian Border Disputes", ISPI, June 2013

²³ Malik M., "China and India: Great Power Rivals", London: First Forum Press, 2011

²⁴ Hongzhou Z., Mingjiang L., "Sino – Indian Border Disputes", ISPI, June 2013

La conclusione è che una Cina in ascesa non risolverà la questione a meno che non emerga un chiaro svantaggio per essa a causa della mancata risoluzione della disputa.

La Cina, di nuovo potente dopo un secolo di umiliazioni, non ha motivo di concedere qualcosa all'India. Inoltre, teme che le concessioni sulle questioni di confine con India, Giappone, Vietnam e altri paesi possano fornire un pretesto ai dissidenti per mobilitare le persone che stanno dietro di loro.²⁵

Negli ultimi anni, la Cina ha dispiegato, lungo il proprio confine con l'India, tredici reggimenti di difesa di frontiera per un totale di circa 300.000 soldati.

D'altro canto, anche l'India ha potenziato la sua presenza militare vicino al confine orientale. È in corso un piano quinquennale di espansione per l'invio di altre 90.000 uomini e lo spiegamento di altre quattro divisioni nel settore orientale. Ci sono 120.000 effettivi indiani di stanza nel settore orientale.²⁶

Lo "Strike Corps" indiano sarà composto da due divisioni di fanteria alpina costituite nel 2012, una divisione d'artiglieria, due brigate corazzate e unità di supporto²⁷ ed inoltre, l'esercito indiano sta costruendo una serie di moderni bunker mobili nella regione del Sikkim Nathu-La. Era dai tempi della guerra del 1962 che l'India non metteva mano al piano di aggiornamento delle vecchie fortificazioni militare difensive che sorgono lungo i 4.057 km che compongono la Line of Actual Control (LAC) con la Cina.²⁸

²⁵ Rumel D.; Behuria K., "India's neighbourhood. Challenges in the next two decades", IDSA, Pentagon Security International, 2012

²⁶ Goswami N., "Ending Sino-Indian border dispute essential to continued prosperity", ISPI, 2012

²⁷ Gaiani G., "L'India rafforza il confine sull'Himalaya", Analisi Difesa, 22/06/2013, <http://www.analisdifesa.it/2013/06/lindia-rafforza-il-confine-sullhimalaya/>

²⁸ Roscini Vitali E., "L'India costruisce bunker lungo il confine con la Cina", Analisi Difesa, 09/02/2017, <http://www.analisdifesa.it/2017/02/lindia-costruisce-bunker-lungo-il-confine-con-la-cina/>

Una soluzione soddisfacente dal punto di vista dell'India potrebbe prevedere il mantenimento delle aree occupate dalla Cina prima della guerra del 1962 e il ritorno a Dehli dei territori catturati durante la guerra, con il mantenimento dello status quo nei settori centrale e orientale. Questo non sembra probabile ora.

I colloqui tra Cina e India sono in corso, e la controversia sui confini rappresenta ancora il principale ostacolo a relazioni bilaterali stabili e durevolmente buone, oltre a costituire una minaccia per la pace e la stabilità regionali e mondiali. L'altro terreno di scontro tra Cina e India è rappresentato dal legame particolare che la Cina intrattiene con Pakistan e Nepal.

Entrambi questi Stati rivestono un'importanza cruciale per la sicurezza e l'integrità territoriale della Cina: il Pakistan per lo Xinjiang e il Nepal per il Tibet.

Un Pakistan amico è necessario per la sicurezza e la stabilità nello Xinjiang, poiché il Pakistan può svolgere nel controllo delle attività terroristiche nello Xinjiang.

Inoltre, la Cina non vuole essere identificata come una forza anti-islamista nel mondo e pertanto mantiene una certa distanza dalla lotta che la comunità internazionale ha intrapreso sotto la guida americana.

La Cina vuole rimanere impegnata con il Pakistan e ha manifestato il suo forte sostegno al paese musulmano in uno dei peggiori periodi di instabilità politica, difficoltà economiche e isolamento diplomatico che abbia mai affrontato per lungo tempo: "un Pakistan troppo debole" e "un'India troppo forte" non sono positivi per gli interessi cinesi nella regione.²⁹

²⁹ Rumel D.; Behuria K., "India's neighbourhood. Challenges in the next two decades", IDSA, Pentagon Security International, 2012

Emerge chiaramente che le relazioni della Cina con il Pakistan continuano ad avere una mentalità anti-indiana di "equilibrio di potere".

Riguardo al Nepal, invece, la Cina vuole un regime o un governo amico che limiti le attività dei rifugiati tibetani in quel paese. Tuttavia, l'espansione della sua presenza in Nepal attraverso centri culturali e accademici suggerisce che i suoi interessi vadano oltre.

All'inizio del 2017 ci sono infatti state le prime esercitazioni militari congiunte, ribattezzate con il nominativo di "Pratihar-1", e servite a formare le unità nepalesi contro la minaccia di attentati terroristici. E' plausibile però che l'obiettivo reale dei cinesi fosse quello di affermare in maniera più marcata la propria influenza su Kathmandu cercando di frenare i movimenti pro Tibet presenti sul suolo nepalese.³⁰

Secondo il generale indiano – ormai in pensione – Balananda Sharma, il Nepal dovrebbe muoversi in maniera più delicata vista la sua posizione ed il legame che oggi intercorre tra Delhi e Pechino. Citandolo: "il Nepal dovrebbe affrontare con delicatezza le questioni geo – strategiche e favorire un clima di fiducia da ambo le parti".³¹

L'ovvia deduzione che traspare dal comportamento cinese è che questo sia mirato a mettere in discussione il ruolo dell'India nella regione.

L'espansione della capacità militare cinese ad un ritmo così rapido è motivo di preoccupazione.

L'India è l'unico potenziale sfidante dell'egemonia cinese in Asia e sarebbe nell'interesse della Cina impedirle di emergere come il vero sfidante.

³⁰ *ivi*

³¹ Sharma C., "Esercitazioni militari congiunte tra Cina e Nepal", AsiaNews, Analisi Difesa 01/01/2017, <http://www.analisdifesa.it/2017/01/prime-esercitazioni-militari-congiunte-tra-cina-e-nepal-lirritazione-di-delhi/>

La Cina continua a inventare nuovi punti di attrito come ad esempio la costruzione di dighe sul fiume Brahmaputra, il rifiuto del visto agli abitanti di Arunachal Pradesh e Jammu & Kashmir, l'opposizione all'adesione dell'India a importanti istituzioni, le possibilità di interruzione fisica delle attività indiane nel Mar Cinese Meridionale, cyber attacchi debilitanti contro le infrastrutture militari o economiche dell'India, ecc.

Il possesso di armi nucleari da parte di entrambe le parti non garantisce di per sé la pace. La Cina ad esempio, in passato, non si è sottratta al conflitto con l'Unione Sovietica nel 1969, quando entrambi gli Stati possedevano armi nucleari.

Se è vero che oggi il costo del conflitto in termini politici ed economici sarebbe proibitivo, un'analisi del comportamento della Cina contro il Giappone nel 2010 e nel Mar Cinese Meridionale nel 2011, indica che Pechino può andare in guerra quando ritiene necessario dimostrare un punto o affermare il proprio potere.

La Repubblica Popolare Cinese non ha mai mostrato avversione per l'uso della forza ogni volta che lo ha ritenuto necessario, ad esempio durante la guerra di Corea (1953), la guerra con l'India (1962) e la guerra con il Vietnam (1979).

Inoltre, i libri bianchi cinesi sulla difesa hanno previsto guerre locali alle frontiere locali.

La preparazione alle guerre locali è stata definita come una priorità della difesa in questi documenti. Partendo da questo assunto, l'India è l'obiettivo più probabile a causa della controversia irrisolta sui confini tra i due paesi e del problema in Tibet. La Cina, nell'ultimo periodo, ha trasformato le sue capacità militari, si è concentrata su esercitazioni militari a lungo raggio, ha costruito infrastrutture militari per mobilitare almeno mezzo milione di soldati in breve tempo in Tibet,

preoccupando non poco l'India. La costruzione di infrastrutture in Tibet e, cosa più importante, la concentrazione sullo sviluppo di impianti di acclimatazione ad alta quota e l'impiego di missili più avanzati in grado di colpire la maggior parte del territorio indiano riguardano direttamente la sicurezza dell'India e come tali, queste minacce non dovranno essere sottovalutate.³²

E' quindi essenziale che l'India costruisca buone relazioni sia con gli Stati Uniti che con gli altri Stati della regione per arginare il protagonismo cinese.

Giappone e Vietnam sono nettamente a disagio con la crescente assertività cinese e hanno mostrato un forte desiderio di forgiare un fronte comune con l'India.

Se l'India sviluppasse solidi legami in materia di difesa con il Giappone, il Vietnam, Singapore e Myanmar, ciò potrebbe costringere la Cina a ripensare la sua strategia verso l'India e gli altri Stati nell'Asia meridionale e nella regione dell'Oceano Indiano.³³

Di recente, i principali leader del Vietnam e del Myanmar si sono recati con successo in India. Da parte loro, il Giappone e l'India sono seriamente impegnati a migliorare le loro relazioni strategiche ed economiche bilaterali.

Dehli è ormai a tutti gli effetti un alleato indispensabile degli Stati Uniti in chiave strategica e di contenimento dell'espansione cinese in Estremo Oriente. Nell'aprile del 2017, come a sottolineare questa alleanza, l'India dopo anni di collaborazione con la Corea del Nord, ha deciso di allinearsi alla visione americana interrompendo ogni contatto con P'yongyang.

Ad oggi l'asse Tokyo – Washington – Dehli è la base su cui è costituita la strategia di contenimento dell'espansionismo cinese. Un progetto questo che nel

³² Rumel D.; Behuria K., "India's neighbourhood. Challenges in the next two decades", IDSA, Pentagon Security International, 2012

³³ Hongzhou Z., Mingjiang L., "Sino – Indian Border Disputes", ISPI, June 2013

2011 era stato già pensato da Hillary Clinton, ma che poi era caduto nell'oblio durante l'amministrazione Obama. Parliamo della "*New Silk Road Initiative*" e dell'"*Indo – Pacific Corridor*" entrambe pensate con lo scopo di connettere Asia meridionale e Asia orientale.³⁴

Nel frattempo Modi, che nel 2014 si è recato in Giappone per rinsaldare i rapporti con Shinzo Abe, ha varato insieme con quest'ultimo l'idea di un "*Asia – Africa Growth Corridor*" che si pone l'obiettivo di tracciare rotte commerciali alternative a quella della "*Belt Road Initiative*" (BRI) cinese a condizioni per giunta più favorevoli.

Insieme i due paesi hanno raggiunto tra le altre cose, un accordo commerciale che prevede che il Giappone investa in India all'incirca 37 miliardi di dollari fino al 2019.

2.2 Rapporti India – Pakistan

Prima di parlare dei rapporti tra India e Pakistan, è necessario capire come sia nato il Pakistan.

Il termine Pakistan – che significa "terra dei puri" – fu coniato per la prima volta nel 1933 da Choudhry Rahmat Ali per indicare i territori comprendenti il Punjab, la Provincia della Frontiera Nord Occidentale (Afghana), il Kashmir, il Sindh e il Balochistan. L'idea che la religione fosse il fattore determinante nella

³⁴ ivi

definizione della nazionalità dei musulmani indiani fu invece intrapresa da Muhammad Ali Jinnah, leader della Lega musulmana.³⁵

Nel marzo 1940, nella sessione annuale di tre giorni della Lega a Lahore, Jinnah tenne un discorso di due ore in inglese, in cui furono esposti gli argomenti della teoria delle due nazioni, affermando, nelle parole degli storici Talbot e Singh, che "i musulmani e gli indù ... erano comunità religiose monolitiche inconciliabilmente opposte e come tali non si poteva imporre alcun insediamento che non soddisfacesse le aspirazioni delle prime".³⁶

L'ultimo giorno della sua sessione, la Lega approvò quella che è stata chiamata la Risoluzione Lahore – a volte anche la "Risoluzione Pakistan"³⁷ – chiedendo che "le aree in cui i musulmani sono numericamente in maggioranza, come nelle zone nord-occidentali e orientali dell'India, siano raggruppate per costituire Stati indipendenti in cui le unità costituenti siano autonome e sovrane".³⁸

Quando all'inizio del 1946 si svolsero nuove elezioni in India, la Lega musulmana ottenne la maggioranza dei voti musulmani. Il 16 agosto 1946, Jinnah proclamò la "Giornata di azione diretta", con l'obiettivo dichiarato di evidenziare pacificamente la domanda di una patria musulmana. Tuttavia, la mattina del 16, bande armate musulmane si riunirono a Calcutta per ascoltare Huseyn Shaheed Suhrawardy, leader della Lega del Bengala.

Quella stessa sera, a Calcutta, iniziarono gli scontri tra musulmani ed indù che, secondo i resoconti dell'epoca durarono per tre giorni e portarono alla morte di 4.000 persone tra i due schieramenti. La violenza comunitaria si diffuse al Bihar

³⁵ Cruise O'Brien C., "Holy War against India", *The Atlantic*, August 1988

³⁶ Talbot I., Singh G., "The Partition of India", Cambridge University Press, 2009

³⁷ *ivi*

³⁸ *ivi*

(dove i musulmani furono attaccati dagli indù), a Noakhali in Bengala (dove gli indù furono attaccati dai musulmani), al Garhmukteshwar nelle Province Unite (dove i musulmani furono attaccati dagli indù), e poi a Rawalpindi nel marzo 1947, dove gli indù furono attaccati o cacciati dai musulmani.³⁹

Vallabhbhai Patel, uno dei leader dell'Indian National Congress, alla luce delle violenze sempre più efferate, fu uno dei primi ad accettare la divisione dell'India come soluzione al crescente movimento separatista musulmano guidato da Muhammad Ali Jinnah.

Nel giugno 1947, i leader nazionalisti, tra cui Nehru e Abul Kalam Azad in nome del Congresso, Jinnah in rappresentanza della Lega musulmana, B.R. Ambedkar in rappresentanza della comunità Intoccabile, e Tara Singh in rappresentanza dei Sikh, concordarono una divisione del paese secondo linee religiose. Le aree prevalentemente indù e sikh furono assegnate alla nuova India e quelle prevalentemente musulmane andarono alla nuova nazione pakistana.

Il 14 agosto 1947 nacque quindi il Pakistan, con Muhammad Ali Jinnah che divenne primo governatore generale a Karachi.

Oggi, la situazione in Pakistan è molto diversa rispetto agli anni della sua fondazione. A livello politico, l'esercito domina la politica estera e di sicurezza ed è improbabile che i militari cedano terreno alle autorità civili.

Persino dopo le dimissioni di Pervez Musharraf nel 2008, l'esercito, a discapito di quanto si pensasse, è stato in grado di controllare la difesa, la sicurezza e le politiche estere del Pakistan contribuendo alla creazione di un consenso nazionale limitato e alla criticità dello Stato pakistano di affrontare le critiche sfide economiche e di sicurezza interna che si prospettano.

³⁹ *ivi*

Lo Stato pakistano non è stato in grado di creare condizioni favorevoli a una crescita economica sostenibile. Fin dalla sua costituzione nel 1947, dipende dagli aiuti esterni.



Figura 7: (Fonte Limes, 2009)

Le fasi di espansione dell'economia pakistana sono, infatti, sempre coincise con i periodi in cui gli aiuti occidentali hanno raggiunto il Pakistan. Ogni volta che il

Pakistan ha attraversato una crisi economica, la situazione politica e di sicurezza nei paesi vicini si è deteriorata e ha portato a un'infusione di aiuti esterni per il suo salvataggio, in considerazione della sua posizione geostrategica.

Le imprese statali, note per i loro risultati insoddisfacenti, rappresentano un onere per l'erario e indeboliscono ulteriormente l'economia.

Il Pakistan è ormai diventato un rentier state in quanto sembra sostenersi solo ed unicamente sulle ingenti quantità di aiuti che gli Stati Uniti e l'Occidente gli hanno fornito da quando il terrorismo ha colpito New York l'11 settembre 2001.

Vi sono crescenti timori circa la talebanizzazione dello Stato pakistano e ad oggi, l'esercito pakistano cerca una profondità strategica in Afghanistan e considera i gruppi jihadisti, come ad esempio Lashkar-i-Taiba, un patrimonio strategico nei confronti dell'India. Il sostegno tacito ad attività terroristiche dirette contro l'India da agenzie statali è motivo di profonda preoccupazione per il subcontinente indiano.

Negli anni il governo pakistano non ha dimostrato nessuna volontà di perseguire i cospiratori e gli autori di attentati terroristici in India e il dialogo diplomatico tra l'India e il Pakistan rimane bloccato.⁴⁰

Oggi, l'esercito pakistano sembra essere diviso sulla questione della lotta contro i militanti e gli elementi jihadisti. In seguito all'uccisione di Osama bin Laden da parte delle forze di sicurezza americane ad Abbottabad, presso l'accademia militare pakistana, è stata messa in luce la collusione tra le forze di sicurezza e i gruppi di militanti e terroristi in Pakistan.

⁴⁰ Rumel D.; Behuria K., "India's neighbourhood. Challenges in the next two decades", IDSA, Pentagon Security International, 2012

L'apparato statale pakistano ha due scelte:

- cedere gradualmente terreno alle forze radicali e stabilire uno Stato islamico guidato dalla Sharia in Pakistan;
- combattere i mostri che ha creato.

In ogni caso, il futuro del Pakistan appare cupo e non vi è alcuna indicazione che in nessuno dei due scenari i militari pakistani rinunceranno alla loro posizione anti-India e alla loro strategia di usare il terrorismo come strumento contro Nuova Dehli.

È inoltre probabile che l'esercito continui ad utilizzare la questione indiana per legittimare la sua posizione e mantenere il suo dominio nella società e nella politica pakistana.

La situazione attuale però non fa credere che l'esercito possa tenere unito il paese che, oggi più che mai, è sottoposto ad una crescente influenza da parte di elementi dell'Islam radicale. Molto dipenderà, quindi, dalla volontà dell'esercito di agire contro le forze radicali, e di arrestarne l'ascesa in atto consentendo al governo civile di assumere responsabilità critiche in settori quali la politica estera, economica e di sicurezza.

Il problema dello Stato pakistano è quello di non essere stato in grado di federalizzarsi per soddisfare le esigenze di varie province, che sono dominate da particolari gruppi etnici.

Le zone di confine del Pakistan nelle Aree Tribali di Amministrazione Federale (Federally Administered Tribal Areas o FATA) ospitano alcune delle forze più radicali come il Tehrik-i-Taliban Pakistan (TTP), Lashkar-i-Jhangvi (LIJ), la Brigata 313, Al Qaeda e le formazioni radicali islamiche presenti anche nello Xinjiang, in Uzbekistan e in Tagikistan.

La leadership tribale sta cadendo nelle mani di una generazione relativamente più giovane ma composta di elementi estremamente radicali che non si sentono più ostacolati nell'attaccare i militari pakistani. Lo Stato chiaramente ha osservato impotente le dinamiche socio-politiche della regione evolvere in un modo che ha aiutato le forze radicali islamiche ad emergere come neo-élite.

In Pakistan si riscontrano tutti i sintomi di un fallimento derivante dall'instabilità politica ed economica cronica dello Stato, della penetrazione della jihad nelle forze armate, del declino dell'economia e della crescente ondata di radicalismo, che rischiano di indebolire la capacità di controllare la minaccia del radicalismo islamico che lo Stato stesso ha alimentato nel corso degli anni.

Nonostante ciò, vi è una forte propensione dei militari pakistani a usare queste forze per lanciare guerre asimmetriche contro l'India e l'India deve oggi essere in grado di isolare attentamente i legami tra le forze radicali del Pakistan e quelle.

I musulmani dell'India hanno bisogno di essere integrati senza creare l'impressione di essere coccolati. Lo Stato deve garantire che non siano discriminati e che abbiano pari opportunità di prosperare e svilupparsi in conformità a condizioni di parità per tutte le comunità.

Nonostante la ripresa dei colloqui bilaterali, è improbabile che il Pakistan adotti una posizione flessibile sulle questioni del terrorismo, del Kashmir e del commercio. I militari continueranno ad avere il pieno controllo dell'elaborazione della politica estera e di sicurezza del paese.

Le relazioni con l'India sono un fattore determinante per il futuro del Pakistan, da sempre influenzato dalla sua percezione dell'India come il nemico numero uno. Ciò ha impedito al Pakistan di migliorare gli scambi commerciali con

l'India. Nel complesso, un rapporto conflittuale con l'India ha avuto gravi conseguenze per la società, la politica e l'economia pakistane.



Figura 8: (Fonte Limes, 2009)

Senza alcun dubbio, il punto di scontro principale tra India e Pakistan è rappresentato dal Kashmir. Il Jammu e Kashmir è un piccolo stato situato tra la catena Himalayana a nord e le altezze del Karakorum a sud. L'economia della regione si basa sull'agricoltura, l'allevamento e la rinomata industria della lavorazione della lana. Un terzo dello Stato è composto da popolazione musulmana – principalmente nelle zone dell'Azad Kashmir – e il rimanente è a maggioranza indù.

Il conflitto in Kashmir ha origini che risalgono al periodo della dominazione britannica. Lo Stato di Jammu e Kashmir aveva una propria autonomia nel complesso dell'architettura coloniale inglese. Al momento della dissoluzione di quest'ultima e dell'indipendenza, come è risaputo, ci fu la partizione che

sostanzialmente fu immaginata sostanzialmente affinché seguisse un criterio religioso.

Le regioni a maggioranza musulmana sarebbero confluite nel Pakistan mentre quelle a maggioranza indù sarebbero divenute parte dell'Unione Indiana. Al tempo, nel Jammu e Kashmir la situazione era piuttosto delicata. Sovrani di dinastia indù regnavano su una popolazione musulmana.

Il maharajah di Jammu e Kashmir, Hari Singh, era intenzionato a percorrere la via dell'indipendenza e della sovranità autonoma del suo regno rispetto a Pakistan e India. Una scelta che però non fu possibile perseguire.

A quel punto il maharaja optò per l'India nella convinzione che la multi etnicità dello Stato di nuova indipendenza gli avrebbe permesso di ottenere un'autonomia più marcata rispetto a quella che avrebbe avuto in Pakistan⁴¹. La decisione scatenò una rivolta e Hari Singh, nell'impossibilità di contenerla, chiese che l'India intervenisse in suo aiuto. Il primo ministro Nehru condizionò l'intervento militare alla firma dell'*Instrument of Accession* che sancì l'annessione di Jammu e Kashmir all'India. Nel 1949 fu siglato l'Accordo di Karachi che impose un armistizio e stabilì la linea di spartizione tra India e Pakistan. Al Pakistan la zona dell'Azad Kashmir mentre all'India la Valle del Kashmir, che era all'epoca come oggi a maggioranza musulmana.

L'anno successivo, con la Risoluzione n.80 del 1950 delle Nazioni Unite, si stabilì che la questione del Jammu e Kashmir sarebbe stata decisa attraverso un plebiscito "quando le condizioni lo avrebbero permesso". Per l'India questo significava il ritiro delle truppe avversarie dal territorio kashmiri occupato mentre per

⁴¹ Shankar Jha P., "Kashmir, 1947: Rival Versions of History", Oxford University Press, 1996

il Pakistan significava essenzialmente lo stesso nei confronti delle forze indiane. Dal momento che, fino ad oggi, nessuno dei due ha ceduto all'altro la propria posizione, queste condizioni non si sono ancora verificate.

Nel 1965, il Pakistan, alla luce della sconfitta indiana nella guerra contro la Cina nel 1962 e della morte del primo ministro Nehru nel 1964, cercò di risolvere la controversia a proprio vantaggio con una operazione militare denominata *Operation Gibraltar*. L'operazione – che aveva come obiettivo quello di generare uno scontro interno alla regione nella sponda indiana tramite l'utilizzo d'infiltrati che avrebbero fomentato la rivolta – fallì grazie all'intervento militare indiano e alla scarsa partecipazione della popolazione.

Si stabilì quindi con l'Accordo di Taskent che le truppe si sarebbero ritirate tornando alla situazione pre 1965.

Nel 1971, dopo la guerra tra India e Pakistan, quest'ultimo fu amputato della parte orientale che divenne uno stato ex – novo: il Bangladesh. Inoltre nello stesso anno, il Trattato di Amicizia e Cooperazione siglato tra India e Urss permise al subcontinente indiano di bloccare qualsiasi azione diretta contro i propri interessi nel Jammu & Kashmir in seno alle Nazioni Unite.

La parte della regione che da più di mezzo secolo è al centro della contesa tra India e Pakistan è la Valle del Kashmir dove abita molta della popolazione musulmana ma che, trovandosi al di là della LoC, fa comunque parte del territorio indiano. E' qui che si contrappongono i gruppi estremisti musulmani – sponsorizzati in maniera non ufficiale dal Pakistan – e le truppe militari di Dehli. Tra questi gruppi, i più noti e attivi sono il Jammu and Kashmir Islamic Front (Jkif), il Jama'at-e-islami, lo Harkat-ul-Ansar, lo Ikhwanul Muslimeen, e lo Hizb-ul-mujahidin (Hum).

Da sempre il sentimento che ha guidato questi gruppi è stato quello di combattere l'India che veniva percepita come oppressore della comunità musulmana residente in quei territori e come colei che aveva impedito di completare l'idea di Pakistan che i suoi fondatori si erano immaginati: una terra dove tutti i musulmani dell'India avrebbero potuto vivere coesi.⁴²

L'India da parte sua, reputa il problema Kashmir come la conseguenza dell'appoggio pakistano nei confronti di gruppi di estremisti islamici presenti sul territorio.⁴³

Il Pakistan al contrario, pensa che la situazione sia l'emblema ed il vero volto dell'India e del suo governo: autoritario e fortemente induista.⁴⁴

Fin dal 2004, i due stati hanno aperto un processo di dialogo per cercare di risolvere una situazione fortemente instabile e disabilitante per entrambi.

Si è spinto molto su misure di *confidence building* con l'obiettivo di migliorare la vita delle popolazioni locali separate dalla LoC. Queste misure si basano sulla teoria secondo la quale, davanti all'impossibilità di risolvere in maniera definitiva la fonte della tensione, si cerca di fare in modo che non degeneri e che magari possa migliorare.⁴⁵

L'ostacolo più grande al raggiungimento dell'obiettivo è la forte presenza di militari sul territorio che disincentiva gli spostamenti, il commercio e anche la presenza di imprese nonché la volontà di fare impresa.⁴⁶

⁴² Bouzas A. M., "Il conflitto del Kashmir: il negoziato tra India e Pakistan e la dimensione locale della disputa", ISPI, Maggio 2011

⁴³ *ivi*

⁴⁴ *ivi*

⁴⁵ Sewak M., "Multi-track diplomacy between India and Pakistan", New Delhi, 2005.

⁴⁶ Bouzas A. M., "Il conflitto del Kashmir: il negoziato tra India e Pakistan e la dimensione locale della disputa", ISPI, Maggio 2011

Naturalmente, questo dispiegamento massiccio di forze non è ingiustificato ed anzi, ad oggi alla luce degli sviluppi situazionali, è motivato dalla necessità di garantire sicurezza sul territorio.⁴⁷

Tutto ciò, fa sì che l'aspetto che contraddistingua maggiormente il conflitto è proprio il protrarsi del suo stato di impasse, visto che né l'India né il Pakistan sembrano voler cambiare pagina. Dopotutto è un conflitto complesso che abbraccia non solo problemi di carattere geografico e quindi di confine ma anche e soprattutto una lotta identitaria tra musulmani e indù.

Uno degli aspetti che lasciano più perplessi quando si affronta il tema di Jammu e Kashmir è la scarsa attenzione della comunità internazionale. Secondo alcuni, non vi sarebbe scarsa attenzione ma, al contrario, la comunità internazionale si è sempre impegnata per mantenere alta la tensione nella regione in modo da costringere India e Pakistan al conflitto.

Le relazioni tra i due paesi sembravano però essere su un buon cammino nel 2014, anno dell'elezione di Narendra Modi. Dopo l'enorme successo del suo partito (BJP) alle elezioni, Modi nel giugno del 2014 aveva ribadito la visione di dar vita ad "un nuovo corso, libero da scontri e violenze". Anche l'elezione del pakistano Sharif l'anno precedente aveva dato speranza affinché tutto ciò si potesse raggiungere.

Il ruolo dei militari pakistani restò comunque di grande rilievo così come l'importanza dell'ISI ed il sostegno verso i gruppi separatisti ed estremisti attivi nelle regioni al confine con l'India e i rapporti si guastarono già a partire dal 2016 quando in seguito all'uccisione di Burhan Wani – comandante di una cellula di Hizbul-i-

⁴⁷ ivi

Mujahidenn – da parte dell’esercito indiano, si verificò un attentato in una caserma di Uri nel Kashmir indiano che ha provocò diciotto vittime.

Nella convinzione che ci sia sempre la mano dell’ISI pakistana dietro questo attentato, Modi è arrivato perfino ad annunciare di voler sospendere *l’Indus Water Treaty* firmato nel 1960, il trattato che permette al Pakistan lo sfruttamento dell’80% del sistema di affluenti del fiume Indo, che ha la propria sorgente in India. Una mossa che se fosse attuata metterebbe in ginocchio il Pakistan e la popolazione che dipende da questi corsi d’acqua come il Kashmir pakistano e la regione del Punjab.⁴⁸

2.3 Rapporti India – Afghansitan

Fin dal 1947 – anno dell’indipendenza indiana – il subcontinente indiano ha avuto ottimi rapporti con l’Afghanistan. Nell’ottica indiana, questo interessamento può essere motivato dalla volontà di applicare un controllo maggiore nei confronti del Pakistan secondo i principi strategici esposti da Kautilia nell’*Arthaśāstra* e discussi nel primo capitolo di questa tesi.

Nel 1950, India e Afghanistan sottoscrissero un Trattato di Amicizia e da allora Nuova Dehli cominciò a sostenere le rivendicazioni di Kabul riguardo la Durand Line britannica che spezzava geograficamente l’etnia pashtun. Dopo la parentesi degli anni ottanta e dell’invasione sovietica in Afghanistan sulla quale gli indiani poterono far poco, durante gli anni novanta l’India sarebbe tornata a sostenere

⁴⁸ Francesca Marino, “La nuova guerra del Kashmir tra India e Pakistan”, *Limes*, 19/10/2016

attivamente l'Afghanistan ed in particolare l'etnia tagika per fermare l'avanzata dei talebani.

L'India ha sempre considerato gli sconvolgimenti politici in Afghanistan come una questione interna e ha collaborato con i successivi governi di Kabul riconosciuti a livello internazionale.

Dopo il rovesciamento del regime talebano, ha sostenuto pienamente l'amministrazione guidata da Hamid Karzai a Kabul.⁴⁹

L'interesse indiano in Afghanistan è triplice:

- ambizioni territoriali
- accesso alle risorse energetiche e ai mercati centro – asiatici
- impedire il ritorno dell'estremismo avverso all'India (in passato erano presenti campi di addestramento del La-shkar-e-Taiba, dell'Harkat-ul-Mujahideen/Harkat-ul-Ansar, e dell'Harkat-ul-Jihad -al-Islami).

Riguardo al punto finale, la paura del governo indiano è motivata dalla possibilità di poter includere i talebani “pentiti” nuovamente nel sistema politico afgano.

Il processo di pace e riconciliazione è un fattore di grande impatto nel caso afgano. Nella sua forma attuale, il processo sopracitato non è riuscito a raggiungere l'alta dirigenza talebana, tuttavia, è almeno riuscito a “riconciliare” alcuni dei miliziani talebani di livello inferiore.

Le paure indiane potrebbero diventare reali visto e considerato che, nonostante l'India abbia stanziato 2 miliardi di dollari per l'assistenza alla ricostruzione, la sua influenza in Afghanistan non è poi così forte.⁵⁰

⁴⁹ Giunchi E., “India, la superpotenza riluttante nel “great game” afgano”, ISPI, Novembre 2011

Questo perché, oltre al Pakistan, anche la Cina cerca di svolgere un ruolo importante in questo territorio.

L'interesse cinese in Afghanistan è forte. La ragione principale di questo interesse è dovuta alla minaccia terroristica nella regione dello Xinjiang. Le frange estremiste di etnia uigura – minoranza musulmana turcofona – sono una concreta minaccia per la Cina occidentale dal momento che, essendo coinvolti nel conflitto in Siria e stando alle stime di Damasco, i combattenti uiguri presenti nella regione dovrebbero essere cinque mila unità. Per questi motivi, fin dal 2016 Pechino e Kabul collaborano per la sicurezza del territorio afghano.

Inoltre l'interesse cinese passa anche dalla chiave economica. La Belt Road Initiative (BRI) attraverserebbe l'Afghanistan e quindi, una nazione stabile e sicura è indispensabile per non mettere a repentaglio la riuscita o l'efficacia stessa del progetto.⁵¹

Per quanto riguarda l'India, Delhi ha investito in progetti sanitari, infrastrutturali, di formazione e persino alla costruzione del nuovo Parlamento. Importanti sono anche gli sviluppi nel campo diplomatico, con la volontà da parte indiana di essere presenti non solo con l'ambasciata di Kabul ma anche con i consolati di Jalalabad, Kandahar, Herat e Mazar-e-Sharif.

L'India cerca il dialogo con le tribù pashtun del sud e amplia i suoi piccoli progetti di sviluppo anche nelle zone sotto l'influenza dei talebani. Tuttavia, sebbene l'India continui a svolgere un ruolo chiave nello sviluppo delle capacità del governo afghano, è esclusa dal settore della sicurezza afghano.

⁵⁰ ivi

⁵¹ Cuscito G., "In Afghanistan la Cina protegge Xinjiang e nuove vie della seta", Limes, 14/03/2018, <http://www.limesonline.com/rubrica/in-afghanistan-la-cina-protegge-xinjiang-e-nuove-vie-della-seta>

La situazione attuale in Afghanistan è talmente incerta che è difficile stabilire quale scenario possa essere considerato il più plausibile.

Dopo il rovesciamento della monarchia nel 1973 e la successiva distruzione del vecchio ordine politico, nel paese non è stato possibile sviluppare un sistema politico alternativo né istituzioni nazionali di governo efficaci. Anche il tentativo occidentale di creare un nuovo sistema politico dopo il rovesciamento del regime talebano nel dicembre 2001 è fallito per vari motivi.

L'India intende utilizzare il suo programma di aiuti allo sviluppo in Afghanistan per aiutarlo a stabilizzarsi e a emergere come un polo economico che collega l'Asia meridionale e centrale attraverso una rete di collegamenti commerciali e di transito che andrebbero a vantaggio della popolazione dell'intera regione.

Tuttavia, l'India ha un effetto leva limitato in Afghanistan poiché i pashtun rimangono in gran parte diffidenti verso Dehli.

In generale, l'India non è un paese neutrale nella percezione dei pashtun, data la percezione di un'India vicina ai tagiki del nord.

La presenza dell'India e il suo contributo relativamente importante alla ricostruzione afghana hanno spesso suscitato scetticismo e critiche da parte dell'Occidente, in considerazione delle sue relazioni storicamente conflittuali con il Pakistan. Nella percezione occidentale, gran parte dell'instabilità in Afghanistan è dovuta alla rivalità India-Pakistan. Si ritiene generalmente che il problema afghano non potrà essere risolto fino a quando l'India e il Pakistan non risolveranno la questione del Kashmir.

Recentemente, però, il redivivo progetto del gasdotto TAPI – che prende il nome da Turkmenistan, Afghanistan, Pakistan e India – potrebbe portare i talebani afgiani a negoziare la pace nel paese.

Il TAPI è un progetto che risale a più di vent'anni fa ma per motivi legati principalmente alla guerra e ai conflitti interni, non era mai stato realizzato. Lo scopo è quello di portare il gas estratto dai giacimenti del Turkmenistan fino al confine tra India e Pakistan passando per l'Afghanistan. Ad oggi il tratto è stato completato fino alla città di Herat in Afghanistan ed i prossimi lavori in cantiere puntano a raggiungere il prima possibile il confine con il Pakistan dove il gasdotto è destinato a passare sono governate dai talebani.

Il portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid, ha dichiarato il 22 febbraio 2018 che “il TAPI è un importante progetto economico per l'Afghanistan” ricordando che “il primo contratto per la sua costruzione fu firmato quando eravamo al governo dell'Emirato islamico dell'Afghanistan (1996-2001)” e aggiungendo che “nelle aree sotto il nostro controllo annunciamo l'appoggio al progetto”.⁵²

⁵² Gaiani G., “Afghanistan:il gasdotto della pace?”, Analisi Difesa, 02/03/2018, <http://www.analisdifesa.it/2018/03/afghanistan-il-gasdotto-della-pace/>

Trans-Afghanistan pipeline

Route of the Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India (TAPI) natural gas pipeline



W. Foo, 08/04/2016

REUTERS

Figura 9: (Fonte Reuters, 2016)

In riferimento ai costi di realizzazione, questi si aggirano sugli oltre 10 miliardi di dollari in gran parte finanziati dalla ADB (*Asian Development Bank*). Secondo il presidente afgano Ashraf Ghani, il gasdotto “porterà sviluppo e cooperazione ai quattro paesi, e finalmente collegherà l’Asia centrale a quella meridionale attraverso l’Afghanistan dopo oltre un secolo di divisioni”.

Intuibile l’importanza del progetto anche guardando alla cerimonia di inaugurazione dei lavori del tratto afgano svoltasi il 23 febbraio 2018. Oltre al presidente afgano, vi erano quello turkmeno, il primo ministro pakistano, una delegazione indiana, il generale Scapparotti – comandante delle forze NATO in Europa – e il generale Nicholson, capo delle forze alleate in Afghanistan.

Si tratta di un'occasione troppo ghiotta per farsela sfuggire visto e considerato che, come detto in precedenza, anche i talebani sono favorevoli al progetto soprattutto per le ricadute economiche positive che questo avrà sull'etnia pashtun. Inoltre è plausibile pensare che di questi benefici – che sembrano ad oggi promettere stabilità e sicurezza – trarranno vantaggi anche India e Pakistan.

Chissà che quest'opera non si riveli la carta che metterà fine all'instabilità dell'Afghanistan e che al tempo stesso permetterà un punto di incontro e di sana cooperazione tra India e Pakistan.

CAPITOLO III

QUALI ALLEATI?

3.1 L'odierna necessità indiana di alleati

Come si è già più volte accennato in questa tesi, l'espansionismo cinese in Asia meridionale sta mettendo in discussione lo status quo della regione e, in particolare, per la prima volta dalla sua fondazione nel 1947, sta costringendo l'India a riconsiderare la sua lunga tradizione di non allineamento.

Il rifiuto di far parte di qualsiasi alleanza o blocco internazionale sono profondamente radicati nella cultura politica indiana che ha sempre optato per la libertà da blocchi o costrizioni imposte da terzi.

Ad oggi però sembra essere indispensabile ripensare questo atteggiamento per cercare di difendere gli interessi nazionali del paese. Nel periodo storico che stiamo vivendo, l'ambizione di Delhi nel contrastare la Cina è prettamente economica.

Il progetto indiano "*Act East*" si configura infatti come una serie di piani di connettività – sia marittimi che terrestri – con il preciso scopo di intensificare i rapporti commerciali con il Myanmar, il Golfo del Bengala e il Sud-Est asiatico fino alla Thailandia.

Al contrario, come abbiamo già avuto modo di analizzare, l'iniziativa cinese della *Belt Road Initiative* (BRI) esprime una strategia più ampia, dalle caratteristiche

geostrategiche crescenti. In Bangladesh, come già avviene nello Sri Lanka e del resto in tutti gli altri paesi coinvolti, la Cina intende convertire la propria assistenza economica in una leva politica e di sicurezza.

E' difficile non individuare la dimensione strategica dei porti che la Cina sta costruendo sia a Colombo che ad Ambantota nello Sri Lanka, una nazione particolarmente importante per la sicurezza e l'economia indiana.

Questa affermazione trova conferma nel dato che lo Sri Lanka, per l'India, rappresenta un raro esempio di interventismo nel Subcontinente, ad esclusione naturalmente del delicato dossier Pakistan/Kashmir e della guerra d'indipendenza del Bangladesh del 1971.

Nel 1987, il primo ministro Rajiv Gandhi decise di offrire assistenza umanitaria ai ribelli Tamil della penisola di Jaffna.

Dopo aver costretto il governo colombiano a devolvere il potere alle province ribelli e a concedere lo status ufficiale alla lingua tamil, l'India decise di riportare l'ordine nelle province settentrionali e orientali con un intervento militare. Con l'"Operazione Pawan" (Vento), Rajiv Gandhi dispiegò una forza indiana di mantenimento della pace (IPKF). La maggioranza delle milizie Tamil accettarono un cessate il fuoco, ad eccezione delle Tigri per la Liberazione della Patria Tamil (LTTE) che si scontrarono ferocemente contro le truppe indiane, viste come invasori ed usurpatrici. Alla fine, nel 1990, l'India si ritirò dalla penisola di Jaffna e dal resto dello Sri Lanka.

Il 21 maggio 1991, nello Sriperumbudur, nello stato indiano del Tamil Nadu, durante la campagna per le elezioni politiche, Kalaivani Rajaratam, un attentatore dell'LTTE, uccise Rajiv Gandhi.

L'assassinio del Primo Ministro indiano comportò la riapertura del conflitto in Sri Lanka che si concluse dopo ben diciotto anni più tardi nel 2009.

Quando Narendra Modi sbarcò a Colombo, il 13 marzo 2015, fu la prima visita ufficiale di un Primo Ministro indiano nello Sri Lanka dal 29 luglio 1987. Nonostante il passato, Modi fu in grado di riallacciare i rapporti con lo Sri Lanka. Nel giugno del 2017, dopo un'altra visita del Premier indiano a Colombo, India e Sri Lanka hanno persino iniziato a svolgere esercitazioni militari congiunte e condivisione di *know how*.⁵³

Il comportamento del Primo Ministro indiano, capace di scendere a compromessi con un paese economicamente e militarmente inferiore rispetto all'India come lo Sri Lanka, appare indicativo della crescente necessità indiana di modificare la propria postura estera nella ricerca di alleanze e nel perseguimento dei propri interessi, sia economici che militari, di cui si parlerà in maniera più approfondita nell'ultimo capitolo di questa tesi.

3.2 Rapporti India – Giappone

Le imprese private indiane sono attive in Africa da 150 anni, soprattutto nella parte orientale del continente. Commercio, infrastrutture e IT sono i pilastri del marchio indiano che è riuscito, negli ultimi 40 anni, ad aumentare la sua popolarità e reputazione. Più recentemente, l'industria indiana è persino riuscita a sviluppare tecnologie a basso costo che ben si adattano alla domanda africana di modernità.

⁵³ Xavier C., "From Rajiv to Modi, Coercion Replaced by Cooperation", Indian Express, 28 July 2017

Ad esempio, la Tata Motors ha prodotto l'auto più economica del mondo, la Nano, che costa 2.000 dollari".⁵⁴ Altro esempio è l'industria delle telecomunicazioni indiana, la meno costosa del mondo, con chiamate al costo di soli 2 centesimi al minuto.

Per molti anni, come l'India, anche il Giappone si è concentrato sull'assistenza attiva allo sviluppo africano. Negli ultimi tempi, i governi di Tokyo hanno esteso le loro tradizionali politiche di sostegno allo sviluppo umano e la loro assistenza di primo soccorso a un'attività più ampia, con una crescente attenzione alle imprese e al settore privato.

In questo quadro di comuni interessi tra India e Giappone, è nato il *Asia-Africa Growth Corridor* (AAGC). Un progetto ambizioso che promette di promuovere la cooperazione tra piccole e medie imprese di India e Giappone da un lato e la creazione di progetti di sviluppo e investimenti infrastrutturali per il continente africano – dal Maghreb al Sudafrica – dall'altro.

L'obiettivo dell' *Asia-Africa Growth Corridor* non è solo economico ma anche e soprattutto strategico, nella dimensione – potremmo dire – di contrappeso politico ed economico-strategico alla BRI cinese.

Il corridoio "promette di aprire una nuova era di cooperazione e offrire un rinnovato impulso agli sforzi a lungo messi in ombra dal ruolo iperattivo svolto dalla Cina in Africa".⁵⁵

Il varo del progetto indo-giapponese è avvenuto il 25 maggio 2017 in occasione dell'incontro della Banca Africana di Sviluppo nel Gujarat: lo stato

⁵⁴ Aiyar A., "Twenty-Five Years of Indian Economic Reforms", Cato Institute, 26 October 2016

⁵⁵ Thomas D., "Asia-Africa Report: Abe and Modi eye African cooperation", *African Business*, 21 August 2017

dell'India Occidentale dove Narendra Modi è nato e di cui è stato Governatore dal 2001 al 2014.

Pochi giorni prima, il 14 maggio, a Pechino, la Cina aveva celebrato il vertice ufficiale dell'iniziativa *One Belt One Road*, boicottata dall'India che non aveva preso parte all'evento in segno di protesta.

Sotto questo punto di vista, è cruciale sottolineare che tra India e Giappone oggi esiste un'importante somiglianza. Sotto la pressione del nuovo expansionismo cinese e del cambio della politica comune americana sotto Trump, Delhi deve necessariamente prendere le distanze dalla tradizionale politica di non allineamento e di autosufficienza.

Nel contempo, Tokyo ha bisogno di superare la sua inerzia strategica dopo 70 anni vissuti sotto l'ombrello della sicurezza garantita dagli Stati Uniti.⁵⁶

Entrambi gli attori sono costretti a comportarsi in modo diverso e proattivo rispetto al passato e riconoscono il loro enorme limite nel competere da soli con le iniziative guidate dalla Cina.

L'India e il Giappone però non possono sostituire la potenza militare e globale americana, né contenere da soli quella cinese e stanno cercando alleati che condividano il timore di una egemonia economico-militare cinese in Asia.

Tra i più papabili in tal senso ci sono Vietnam e Australia, candidati ad entrare a far parte di quel cordone di sicurezza che gli Stati Uniti immaginano di poter disegnare intorno alla Cina. Le trattative in tal senso sono in corso ma è sotto gli occhi di tutti che, per ora, un'alleanza strategica formale sarebbe molto difficile e troppo provocatoria dal momento che, in ultima analisi, sia Giappone che India

⁵⁶ Baruah D., "New Delhi and Tokyo: Asia's New Leaders", Carnegie India, 20 September 2017

intrattengono scambi commerciali bilaterali eccezionali ed indispensabili con Pechino.

Restando insieme, India e Giappone potrebbero comunque raggiungere più facilmente un effettivo equilibrio di potere rispetto alle ambizioni cinesi. "I due paesi si vedono ora in modo molto più strategico", ha recentemente affermato Jaishankar, segretario del Ministero degli Esteri indiano. "L'agenda delle relazioni India-Giappone contiene oggi elementi che non si sarebbero potuti contemplare alcuni anni fa".⁵⁷

3.3 Rapporti India – Stati Uniti

Le relazioni bilaterali India – Stati Uniti si sono sviluppate a partire dalla fine della Guerra Fredda in un "partenariato strategico globale", basato su valori democratici condivisi e su una crescente convergenza di interessi su questioni bilaterali, regionali e mondiali, sotto i motti "*Chalein Saath Saath*" (Andiamo avanti insieme) e "*SanjhaPrayas, Sab ka Vikas*" (Sforzo condiviso, Progresso per tutti) adottati durante i primi due vertici tra il Primo Ministro Modi e l'ex presidente americano Obama, rispettivamente nel settembre 2014 e nel gennaio 2015. La dichiarazione congiunta rilasciata al vertice nel giugno 2016 ha definito le relazioni tra India e Stati Uniti "Partner duraturi e globali nel XXI secolo".⁵⁸

Oggi, la cooperazione bilaterale tra India e Stati Uniti ha una base ampia e multisettoriale che comprende scambi e investimenti, difesa e sicurezza, istruzione,

⁵⁷ Tramballi U., Missaglia N., "India. The Modi factor", ISPI, 2018

⁵⁸ Brief on India – US relations, June 2017 https://www.mea.gov.in/Portal/ForeignRelation/India_US_brief.pdf

scienza e tecnologia, sicurezza informatica, alta tecnologia, energia nucleare civile, tecnologia e applicazioni spaziali, energia pulita, ambiente, agricoltura e sanità.

Modi ha visitato più volte gli Stati Uniti nel 2014, nel 2015 e, nel 2016, è stato addirittura il sesto capo di uno stato straniero a rivolgersi al Congresso degli Stati Uniti dalla sua fondazione.

Le visite di Modi non sono state unicamente rivolte all'incontro politico con il presidente americano – prima Obama ora Trump – ma anche verso il mondo accademico, quello dell'imprenditoria, dei media e della finanza.

Con la firma del "*New Framework for India-U.S. Defense Relations*" nel 2005, le relazioni nel settore della difesa sono emerse come uno dei principali pilastri del partenariato strategico India – Stati Uniti, intensificate dal conseguente aumento degli scambi nel settore della difesa, delle esercitazioni congiunte, degli scambi di personale, della collaborazione e cooperazione in materia di sicurezza marittima e di lotta alla pirateria e degli scambi tra le forze armate. Inoltre, a conferma di un legame forte tra le due nazioni, nel giugno 2015 l'accordo quadro sulla difesa è stato aggiornato e rinnovato per ulteriori dieci anni.⁵⁹

I due paesi conducono ora anche molte esercitazioni bilaterali e l'India, nel periodo luglio-agosto 2016, ha partecipato per la seconda volta all'esercitazione "*Rim of the Pacific*" (RIMPAC) con parte della sua marina.

Tra gli accordi firmati nel corso degli ultimi tre anni, figurano il "*Logistics Exchange Memorandum of Association*" (LEMOA) firmato nell'agosto 2016, "*Fuel Exchange Agreement*" del novembre 2015, il "*Technical Agreement*" (TA) sullo scambio di informazioni sulle spedizioni mercantili firmato nel maggio 2016 e

⁵⁹ ivi

l'Allegato sullo scambio di informazioni (AIE) sulle tecnologie per i vettori aerei firmato nel giugno 2016.⁶⁰

L'India e gli Stati Uniti hanno varato anche una *Defence Technology and Trade Initiative* (DTTI) volta a semplificare le politiche di trasferimento delle tecnologie e ad esplorare le possibilità di cosviluppo e coproduzione nel settore della difesa. A conferma di ciò, durante la visita del Primo Ministro Modi negli Stati Uniti nel giugno 2016, gli Stati Uniti hanno riconosciuto l'India come "*Major Defence Partner*", impegnandosi a facilitare la condivisione delle tecnologie con l'India a un livello pari a quello utilizzato con i suoi partner ed alleati più stretti.

Per quanto riguarda la cooperazione nella lotta contro il terrorismo, si sono registrati notevoli progressi riguardo la condivisione delle informazioni, lo scambio di informazioni, la cooperazione operativa, le tecnologie e le attrezzature antiterrorismo e nel 2010 è stata firmata la *India-US Counter-Terrorism Cooperation Initiative*. Inoltre, per rafforzare ulteriormente la cooperazione antiterrorismo tra l'India e gli Stati Uniti, nel giugno 2016 è stato concluso un accordo per agevolare lo scambio di informazioni relative allo screening dei terroristi.⁶¹

Con riferimento all'ambito commerciale ed economico, gli scambi bilaterali di beni e servizi tra India e Stati Uniti sono aumentati da 104 miliardi di dollari nel 2014 a 114 miliardi di dollari nel 2016. Il commercio di merci è stato valutato in 66,7 miliardi di dollari. Di questi, 46 miliardi di dollari di esportazioni verso gli Stati Uniti e 21,7 miliardi di dollari di importazioni dagli Stati Uniti.⁶²

Gli scambi di servizi tra India e Stati Uniti invece, sono ammontati a 47,2 miliardi di dollari ripartiti in 26,8 miliardi di esportazioni verso gli Stati Uniti e 20,3

⁶⁰ ivi

⁶¹ ivi

⁶² Brief on India – US relations, June 2017 https://www.mea.gov.in/Portal/ForeignRelation/India_US_brief.pdf

miliardi di importazioni. Entrambi i paesi si sono comunque impegnati ad agevolare le azioni necessarie per portare il commercio bilaterale alla somma di 500 miliardi di dollari.⁶³

E' un obiettivo realistico che potrà essere raggiunto attraverso diversi meccanismi di dialogo volti a rafforzare questo tipo di collaborazione bilaterale sulle questioni economiche e commerciali, tra cui un partenariato economico e finanziario a livello ministeriale (l'ultimo si è riunito a Washington D.C. nell'aprile 2016) e un forum ministeriale sulla politica commerciale (l'ultimo si è riunito a Nuova Delhi nell'ottobre 2016).⁶⁴

Sul tema energetico, il dialogo tra Stati Uniti e India è stato avviato nel maggio 2005. In questo ambito vi sono sei focus di lavoro principale: petrolio e gas, carbone, energia ed efficienza energetica, nuove tecnologie ed energie rinnovabili, cooperazione nel settore del nucleare civile e sviluppo sostenibile.

Se non fosse abbastanza, India e Stati Uniti stanno portando avanti anche una cooperazione sui cambiamenti climatici attraverso gruppi di lavoro congiunti. Nel novembre 2014, è stato concluso un memorandum d'intesa tra la *US EXIM Bank* e l'*Indian Renewable Energy Development Agency (IREDA)* per fornire 1 miliardo di dollari americani al finanziamento della transizione dell'India verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

In riferimento a questi ultimi temi trattati – il partenariato economico finanziario e la cooperazione sui cambiamenti climatici – sarà interessante vedere se la cooperazione continuerà anche sotto la presidenza Trump che, fin dalla campagna elettorale, si era mostrata poco avvezzata al dialogo su questi temi.

⁶³ ivi

⁶⁴ ivi

3.4 Rapporti India – Russia

Fin dall'indipendenza indiana del 1947, la Russia è sempre stata, e continua ad essere, un partner affidabile. Lo sviluppo delle relazioni indo-russe è stato un pilastro fondamentale della politica estera indiana.

Senza ripercorrere gli anni della Guerra Fredda discussi nel primo capitolo di questa tesi, in era recente i legami tra l'India e la Russia hanno acquisito un carattere qualitativamente nuovo con la firma, nell'ottobre 2000, della "Dichiarazione sul partenariato strategico India-Russia" durante la visita in India del Presidente russo Vladimir Putin, evolutasi nel 2010 nel "Partenariato strategico speciale e privilegiato".

Per capire il forte legame di amicizia tra Dehli a Mosca, basti pensare che dal 2000 ad oggi si sono svolti ben diciassette incontri – uno per ogni anno, alternativamente o in India o in Russia – tra il presidente russo e quello indiano. Il vertice annuale rappresenta il più importante meccanismo di dialogo istituzionalizzato del partenariato strategico tra India e Russia.

Durante il 17° vertice annuale tenutosi nell'ottobre del 2016 a Goa, si sono prodotti ben diciannove documenti relativi alla cooperazione in materia di difesa, spazio, sicurezza dell'informazione, politica estera, commercio e investimenti, idrocarburi, cantieristica navale, ferrovie, scienza e tecnologia.

Inoltre, durante questo vertice, le parti hanno concluso accordi per la fornitura di sistemi di difesa aerea S-400, la costruzione di fregate nell'ambito del Progetto

1135.6 e un accordo tra gli azionisti sulla costituzione di una joint venture per la produzione di elicotteri Ka-226T in India.⁶⁵

Nel 2017, il primo ministro Modi e il presidente Putin hanno adottato una dichiarazione congiunta – il "Partenariato per la pace e la stabilità nel mondo" – e una "Tabella di marcia degli eventi" per celebrare il 70° anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra India e Russia.

Nel giugno dello stesso anno, il 18° vertice annuale a San Pietroburgo ha portato alla conclusione di dodici documenti relativi alla cooperazione in un'ampia gamma di attività. Il 18° vertice ha visto anche l'adozione della "Dichiarazione di San Pietroburgo", che non solo mette in evidenza la cooperazione multiforme tra i due paesi, ma fornisce anche una matrice globale per la cooperazione futura.⁶⁶

Oltre ai vertici annuali tra i capi di stato, annualmente si riuniscono anche due commissioni intergovernative: una per la cooperazione commerciale, economica, scientifica, tecnologica e culturale (IRIGC-TEC) – copresieduta dal ministro degli Affari esteri (EAM) e dal vice primo ministro russo (DPM) – e l'altra per la cooperazione tecnica militare (IRIGC-MTC) – copresieduta dai ministri della Difesa russi e indiani.

Per quanto riguarda la sfera militare, l'India ha una cooperazione di lunga data e di ampia portata con la Russia nel settore della difesa.

La cooperazione tecnica militare tra l'India e la Russia si è evoluta da un quadro acquirente-venditore a uno che prevede la ricerca, lo sviluppo e la produzione congiunti di tecnologie e sistemi avanzati di difesa. Il sistema missilistico BrahMos e

⁶⁵ India – Russia relations, August 2017, https://www.mea.gov.in/Portal/ForeignRelation/Russia_August_2017.pdf

⁶⁶ India – Russia relations, August 2017, https://www.mea.gov.in/Portal/ForeignRelation/Russia_August_2017.pdf

la produzione su licenza in India di aerei SU-30 e di carri armati T-90 sono esempi di questa cooperazione di punta.⁶⁷

I due paesi organizzano inoltre ogni anno scambi e esercitazioni di formazione tra le loro forze armate. L'esercitazione militare congiunta "Indra 2016" si è svolta nel distretto di Ussuriysk a Vladivostok dal 22 settembre al 2 ottobre 2016. L'esercitazione navale bilaterale annuale "Indra - Marina" si è svolta al largo delle coste di Vishakhapatnam dal 14 al 21 dicembre 2016.⁶⁸

Per quanto riguarda invece il dato commerciale ed economico, la Commissione intergovernativa per il commercio, la cooperazione economica, scientifica, tecnologica e culturale (IRIGC-TEC) è il vertice per la revisione della cooperazione economica.

Nel 2016 il commercio bilaterale è stato di 7,71 miliardi di dollari (-1,5% rispetto al 2015), con esportazioni indiane per 2,39 miliardi di dollari e importazioni dalla Russia per 5,32 miliardi di dollari. I principali articoli di esportazione dall'India includono prodotti farmaceutici, tè, caffè e tabacco, macchinari e apparecchi meccanici, prodotti chimici organici e macchinari elettrici. Al contrario, i principali articoli di importazione provenienti dalla Russia includono perle, pietre preziose e semipreziose e metalli, attrezzature nucleari, macchinari e attrezzature elettriche, oli minerali e prodotti, ferro e acciaio, e ottiche, attrezzature di precisione e chirurgiche. L'India e la Russia stanno oggi esplorando vari modi per potenziare il commercio bilaterale. Alcuni progetti importanti, che potrebbero dare un notevole impulso al commercio bilaterale, sono ad esempio la futura attuazione del Progetto "Corridoio verde" tra i due paesi che ha già raggiunto una fase avanzata; l'attuazione del

⁶⁷ ivi

⁶⁸ ivi

corridoio internazionale di trasporto nord-sud e la firma di un accordo di libero scambio tra l'India e l'Unione Economica Eurasiatica (UEE) che nel 2016 ha approvato la decisione di avviare negoziati in tal senso.⁶⁹

Se passiamo infine a guardare i dati riferiti al segmento energetico, gli idrocarburi sono un'area ulteriore d'intensificazione della cooperazione tra i due paesi. Nel secondo e terzo trimestre del 2016, le società indiane hanno investito quasi 5,5 miliardi di dollari nel settore dell' *Oil and Gas* russo, con l'acquisizione del 23,9% di Vankorneft e del 29,9% di Taas-Yuryakh da parte di un Consorzio indiano formato da Indian Oil Corporation Limited (IOCL), Indian Oil Corporation Limited (OIL) e Bharat Petro Resources Limited (BPRL).⁷⁰

Le parti stanno inoltre lavorando alla realizzazione di un "ponte energetico" tra i due paesi, basato su una solida cooperazione in materia di nucleare civile, sull'approvvigionamento di gas naturale, su un partenariato nel settore del petrolio e su un impegno nel campo delle fonti ad energia rinnovabile. La Russia è, infatti, anche un partner importante per l'India nel settore dell'uso pacifico dell'energia nucleare. La centrale nucleare di Kudankulam (KKNPP) in India, è in costruzione grazie alla cooperazione tecnica e scientifica russa. Le unità 1 e 2 della centrale nucleare di KKNPP sono già entrate in funzione, i lavori per le unità 3 e 4 sono già state avviate e, durante il 18° vertice bilaterale annuale tenutosi a San Pietroburgo nel giugno 2017, è stato concluso l'accordo per la costruzione delle unità 5 e 6.⁷¹ Da tutto questo si capisce facilmente che il rapporto tra Dehli e Mosca è una realtà solida che ha tutte le carte in regola per poter durare anche nei prossimi anni.

⁶⁹ India – Russia relations, August 2017, https://www.mea.gov.in/Portal/ForeignRelation/Russia_August_2017.pdf

⁷⁰ *ivi*

⁷¹ *ivi*

CAPITOLO IV

LA DOTTRINA NUCLEARE INDIANA

4.1 Le vicende nucleari indiane

La cronologia degli eventi che hanno portato l'India ad ottenere la capacità militare nucleare può essere raccontata in tre fasi distinte:

- la prima fase va dal 1947 al 1974. Sono gli anni dello sviluppo delle nuove tecnologie necessarie alla produzione di armamenti nucleari che porteranno nel 1974 a Pokhran I: il primo test nucleare indiano;
- la seconda fase va dal 1975 al 1995. In questi venti anni, l'India, nonostante avesse tutte le capacità per poter sviluppare un proprio arsenale, decise per un'inversione di rotta marcata utilizzando il nucleare solo dal punto di vista di un mezzo per raggiungere il sostentamento al proprio fabbisogno energetico;
- la terza fase coincide con il 1998, l'anno di Pokhran II e della definitiva affermazione dell'India come potenza nucleare a tutti gli effetti.

L'interesse indiano per il nucleare risale quindi agli anni della sua fondazione. Già nel 1948 venne approvato l'Atomic Energy Act ma solo dalla metà degli anni 50 il programma nucleare indiano avrebbe cominciato a prendere forma.

Dopotutto, Jawaharlal Nehru – al governo dal 1947 al 1964 – non era un estimatore dell'energia nucleare. Contrario alle armi atomiche, anche per la sua formazione a fianco del Mahatma Gandhi, il Pandit era convinto che il disarmo globale fosse l'unica risposta possibile alla non proliferazione di cui tanto si parlava negli anni della logica bipolare.

Nehru non era ingenuo e sapeva benissimo che in clima di Guerra Fredda né gli Stati Uniti né l'Unione Sovietica avrebbero mai rinunciato alla loro capacità nucleare. Si trovava quindi in una condizione di ambivalenza ambigua – come venne più tardi ribattezzata – nei confronti dello sviluppo del nucleare.

Di orientamento completamente opposto era Homi Jehangir Bhabha, un fisico indiano che potremo considerare il padre della cultura atomica e nucleare indiana. Per lui energia nucleare e arma atomica erano facce della stessa medaglia. Considerando le importanti riserve di torio presente sul territorio indiano, capì che proprio da questo minerale sarebbe stato possibile estrarre l'uranio necessario a portare avanti i propri progetti.

La morte di Nehru nel 1964 e il test nucleare cinese nello stesso anno accelerarono i progetti nucleari indiani.

Grazie ai tecnici forniti dall'Urss e alle capacità estrattive e produttive di torio dell'impianto di Trombay – sobborgo orientale di Mumbai – in dieci anni, durante il governo di Indira Gandhi – figlia di Nehru – venne effettuato il primo test atomico nel deserto del Rajasthan: Pokhran I.

La reazione della comunità internazionale fu molto dura nei confronti di un paese come l'India che mai aveva dimostrato apertamente la propria volontà di ergersi a potenza nucleare. Questa ambiguità da parte del governo di Dehli nei confronti del nucleare continuò quando si affermò che il test del 1974 aveva unicamente un uso e uno scopo pacifico.

I governi successivi a quello di Indira Gandhi riposero risorse sempre minori nello sviluppo del nucleare indiano.

Al contrario, il Pakistan, il 28 maggio del 1998, svolse il suo primo test nucleare, denominato Chagai I, nel sottosuolo dell'omonimo distretto a cui fecero seguito altre quattro detonazioni.

Più nello specifico, il programma nucleare pakistano era cominciato in sordina nel 1972, l'anno successivo alla sconfitta nella guerra con l'India che lo aveva costretto il Pakistan a perdere la propria parte orientale dove si formò lo stato indipendente del Bangladesh.

Il test nucleare indiano del 1974 ebbe l'effetto di accelerare i lavori in Pakistan che passarono, l'anno successivo, sotto la supervisione e la gestione di Abdul Qadeer Khan. Aiutato da tecnici e tecnologia cinese⁷², Khan fu capace di portare il Pakistan nell'esclusivo club delle potenze nucleari nel 1998.

Nel frattempo, in India alle elezioni del 1996 aveva trionfato Atal Bihari Vajpayee esponente del BJP. Da sempre sostenitore del nucleare e del suo impiego militare, dimostrò al mondo che l'India era una potenza nucleare con il test Pokhran II tenutosi l'11 maggio 1998 ponendo quindi fine all'ambiguità nella quale il paese si trascinava fin dal 1974.

⁷² Hutchinson R., "Le armi di distruzione di massa", Newton & Compton, 2003

Un epilogo non inaspettato considerando che, dopo tutto, l'India non firmò mai il Trattato di Non Proliferazione del 1970 ritenendolo “unfair and inequal” oltre che lesivo della sovranità nazionale.

Inoltre, non aderì neanche al *Comprehensive Test Ban Treaty* (CTBT) del 1996 che proibiva i test nucleari in qualsiasi ambiente compreso il sottosuolo.

Secondo Dehli il CTBT era stato istituito solo per preservare gli interessi delle potenze già munite di tecnologia nucleare evitando che altri potessero.

La proliferazione delle armi di distruzione di massa ad oggi però desta preoccupazione anche in India oltre che nella comunità internazionale più in generale.

4.2 L'approccio del governo indiano alla proliferazione e al rischio di terrorismo nucleare

In un discorso pronunciato a Praga nel 2009, l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama aveva sostenuto la necessità del disarmo nucleare ma aveva anche espresso dubbi sulla capacità di raggiungere tale obiettivo.

Per l'India, la sicurezza delle armi e dei materiali nucleari in Pakistan è stata fonte di preoccupazione, data la forte cultura jihadista che permea il paese e gli sforzi documentati di gruppi come Al Qaeda per ottenere e utilizzare armi e materiali nucleari.⁷³

⁷³ Mowatt-Larssen R., “Al Qaeda weapons of mass deastruction thretat: hype or reality? A timeline of terrorists' effort to acquire WMD”, Belfer Center for Science and International Affairs Paper, 2010

Nel 2002 l'India ha quindi aderito alla Convenzione sulla Protezione Fisica delle Armi Nucleari del 1979 e nel 2006 ha firmato e ratificato la Convenzione Internazionale per la Repressione degli Atti di Terrorismo Nucleare del 1996, che intendeva facilitare la cooperazione tra gli Stati membri per evitare situazioni che conducano a terrorismo nucleare.

Il governo indiano ha inoltre espresso il proprio sostegno al codice di condotta sulla sicurezza delle fonti radioattive e agli orientamenti sull'importazione e l'esportazione di tali fonti.

L'India svolge attualmente un ruolo attivo e cooperativo nel comitato istituito dalla Risoluzione n.1540 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Inoltre ha partecipato ai Summit sulla Sicurezza Nucleare (NSS) sin dal primo incontro svolgendo un ruolo sempre più significativo nel raggiungimento degli obiettivi fondamentali definiti nei comunicati nel corso dei quattro vertici che si sono succeduti. Tali sforzi e iniziative rivelano la ferma convinzione dell'India che, sebbene la responsabilità primaria di garantire e rafforzare la sicurezza nucleare spetti al livello nazionale, debba essere sostenuta la cooperazione internazionale per conseguire risultati concreti.⁷⁴

Il primo vertice di Washington, tenutosi nel 2010, vide il Primo Ministro Manmohan Singh annunciare il Global Centre for Nuclear Energy Partnership (GCNEP) in India. Tale annuncio rifletteva la determinazione dell'India a rafforzare la sicurezza nucleare e radiologica attraverso sforzi "impegnati e coordinati" della sicurezza internazionale.

⁷⁴ *ivi*

Il GCNEP dispone di cinque istituti: la Scuola di studi avanzati sul sistema energetico nucleare (SANESS), la Scuola di studi sulla sicurezza nucleare (SNSS), la Scuola di studi sulla sicurezza radiologica (SRSS), la Scuola di studi sulla caratterizzazione dei materiali nucleari (SNMCS) e la Scuola di studi sulle applicazioni dei radioisotopi e delle tecnologie delle radiazioni (SARRT).⁷⁵

Il vertice di Seul del 2012 invece, si è concentrato su tre settori fondamentali, vale a dire le misure di cooperazione per combattere la minaccia del terrorismo nucleare, la protezione dei materiali nucleari e delle strutture connesse, e la prevenzione del traffico illecito di materiali nucleari.

Pur avendo sostenuto e adottato il quadro giuridico internazionale per la sicurezza nucleare, l'India ha adottato un approccio alquanto particolare nei confronti di tale quadro istituzionale esprimendo il suo costante sostegno al ruolo cruciale svolto dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) nell'agevolare gli sforzi nazionali volti a rafforzare la sicurezza nucleare, arrivando a versare 1 milione di dollari al Fondo per la sicurezza nucleare dell'AIEA nel 2012-2013.

L'India ha inoltre adottato disposizioni del codice di condotta dell'AIEA e ha offerto assistenza a quest'ultima per la ricerca e il recupero di sorgenti radioattive orfane – cioè quelle prodotte numerosi anni fa e che quindi non risultano nelle registrazioni contabili, facendo sì che se ne sia persa traccia⁷⁶ – in paesi che non sono in grado di controllarle efficacemente.

Ha contribuito ad alcune iniziative dell'AIEA in materia di sicurezza nucleare, quali la Commissione sulle norme di sicurezza nucleare, il gruppo consultivo sulla

⁷⁵ Nayan R., “India’s role in global nuclear security governance”, IDSA, 10/04/2016

⁷⁶ Laboratorio di radioprotezione, Dipartimento di Energia – Sezione nucleare CESNEF, Politecnico di Milano, http://www.radioprotezione.polimi.it/ATT_RilevSorg.html

sicurezza nucleare, i documenti della serie sulla sicurezza nucleare, i corsi di formazione internazionali e regionali e la banca dati sul traffico illecito.

Ha partecipato a livello ministeriale alla Conferenza internazionale sulla sicurezza nucleare organizzata dall'AIEA dall'1 al 5 luglio 2013 e, nonostante abbia partecipato all'Iniziativa globale per la lotta al terrorismo nucleare, ritiene che la presidenza dell'iniziativa debba essere democratizzata e non più formata dal duopolio Russia – Stati Uniti.

Nel 2016 in occasione del vertice di Washington del National Security Summit, il governo indiano ha annunciato l'istituzione di una squadra di contrasto al contrabbando nucleare a livello nazionale per promuovere una risposta coordinata ed efficace alle minacce di contrabbando di materiali nucleari e radioattivi a fini criminali.

Il vertice si è però concluso con una nota amara per l'India. Durante la conferenza stampa del 1° aprile, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama commentò: "Una delle sfide che ci troveremo ad affrontare è che sarà molto difficile vedere enormi riduzioni nel nostro arsenale nucleare se Stati Uniti e Russia, i due maggiori possessori di armi nucleari, non saranno pronti a fare da apripista. L'altra area in cui credo sia necessario vedere progressi è il Pakistan e l'India, facendo in modo che nello sviluppo delle dottrine militari non si muovano continuamente nella direzione sbagliata".

Dal momento che gli Stati Uniti e la Russia, possessori di circa il 95% delle scorte mondiali di armi nucleari sono ancora lenti nel rimuoverle, è bizzarro consigliare a un nuovo paese dotato di armi nucleari come l'India di ridurre i propri arsenali.

La spontanea reazione di indignazione indiana alla dichiarazione di Obama fu dovuta al fatto che l'ex presidente americano non abbia affatto accennato al rapporto clandestino di proliferazione. Inoltre, purtroppo, Obama non si pronunciò nemmeno sulla modernizzazione nucleare e missilistica cinese.

Alcuni sostengono invece che il messaggio fosse diretto al Pakistan.⁷⁷ Islamabad ha eseguito i primi test nucleari nel 1998 e ad oggi avrebbe a disposizione un arsenale atomico di circa 120 testate – in crescita – e missili tattici e di teatro, dai campali a corto (SRBM) e medio (MRBM) raggio fino ad arrivare ai missili da crociera. Tra gli SRBM, la dotazione pakistana comprende l'ipersonico Ghaznavi (Hatf-III), il missile supersonico Abdali-I (Haft-II), il Ghauri-I (Haft-V) e il Shaheen-I (Haft-IV), equivalente dello statunitense Pershing.

Per quanto riguarda l'arsenale MRBM, il Pakistan ha già sviluppato e testato il Ghauri-II (Haft-VA), prodotto come risposta al missile indiano Agni-II, e i multi-stadio Shaheen-II e Shaheen-III, con gittate rispettivamente di 2.000 e 2.750 chilometri. Due infine i missili da crociera, il Babur (Hatf VII) e il Ra'ad (Hatf VIII), il primo lanciabile da transporter erector launcher (TEL) e il secondo avio-trasportabile.

4.3 Le componenti della dottrina nucleare indiana

Spesso si dice che l'India non abbia una cultura strategica. Ci sono due errori in questa affermazione.

⁷⁷ Nayan R., "India's role in global nuclear security governance", IDSA, 10/04/2016

- tutte le istituzioni strategiche hanno una cultura strategica nel bene e nel male: una cultura strategica non è altro che un modo di pensare e di agire consolidato nel tempo;⁷⁸
- l'India ha adottato un approccio alle armi nucleari che ha il potenziale per diventare il punto di riferimento per le potenze nucleari del mondo e la sua strategia minima di dissuasione è ottimale per la sicurezza nazionale.

Le componenti chiave di questa cultura nazionale nucleare strategica sono:

- la non centralità delle armi nucleari per la sicurezza nazionale: le armi nucleari sono considerate estremamente problematiche perché producono rischi elevati. Quindi, anche se le minacce nucleari sono esistite dopo il test della Cina del 1964, che è venuto subito dopo la sua guerra con l'India, non c'è mai stato un senso di urgenza nella nuclearizzazione dell'India.

L'India si è inoltre impegnata ad attuare una politica di “*non first use*” (NFU) delle armi nucleari, così da escludere a priori l'utilizzo di tali armi contro gli attacchi convenzionali e la coercizione nucleare;

- un approccio politico piuttosto che tecnico alle armi nucleari: i responsabili politici indiani considerano le armi nucleari strumenti politici "inutilizzabili". La loro unica funzione è quella di deterrente e il loro uso deve essere evitato per quanto possibile, contrariamente a quanto avviene in una prospettiva operativa;

⁷⁸ Lantis S.J., “Strategic Culture and National Security Policy”, *International Studies Review*, 2002

- enfasi sul minimo effetto deterrente: ciò implica la convinzione che l'effetto deterrente non richieda un'attività nucleare di grandi dimensioni o un arsenale altamente sofisticato. Subito dopo i test del 1998, il governo indiano, sostenuto dai suoi scienziati nucleari, ha annunciato che non erano necessari altri test;
- forte impegno per il controllo degli armamenti e il disarmo: questa è la logica conseguenza del timore di lunga data che le armi nucleari siano fonte di insicurezza tanto quanto di sicurezza. L'India ha concordato una serie di misure miranti a rafforzare la fiducia con la Cina e il Pakistan.⁷⁹ Ad esempio, con quest'ultimo, l'India ha concordato misure di *confidence building* nucleare firmando nel dicembre 1988 un accordo per non attaccare gli impianti nucleari dell'altra parte.

In ogni caso, la leadership politica ha sempre mostrato una forte preferenza per la prevenzione della guerra, indipendentemente dalla distribuzione specifica dell'energia. Il "più forte" infatti evitava il conflitto armato anche a livello di guerra convenzionale su larga scala, a causa del rischio di escalation.

In buona parte, questo perché, nel caso della guerra nucleare, tutti i calcoli degli esperti non contano praticamente nulla ed il problema è aggravato dai livelli di distruzione elevatissimi e ad alta velocità che probabilmente seguiranno.

⁷⁹ Basrur R., "Minimum Deterrence and India-Pakistan Nuclear Dialogue: Case Study on India" Landau Network Centro-Volta, 2006

La deterrenza indiana, lavora sempre a un livello minimo, nella consapevolezza che le armi nucleari sono effettivamente rivoluzionarie e non dovrebbero essere considerate in termini convenzionali.⁸⁰

Il punto di partenza della logica della deterrenza minima è che, data la rapidità e l'entità della distruzione potenziale, la deterrenza nucleare si basa sulla determinazione del rischio e non sulla certezza di causare un danno.

In questo contesto, il termine "credibile" è superfluo perché la proiezione di un livello di minaccia anche basso comporta un rischio sufficiente affinché il destinatario della minaccia lo prenda molto sul serio. La percezione che gli Stati Uniti hanno della minaccia nordcoreana è illustrativa.

Il pensiero minimalista deve abbandonare il concetto di "*secure second strike capability*", che ha poco a che fare con il modo in cui i decisori politici pensano di fronte alla guerra, ma che è sempre alla base delle corse agli armamenti e dell'insicurezza reciproca.

In pratica, tutto questo si riassume nei seguenti punti:

- poche decine di armi sono sufficienti a generare il rischio necessario per un deterrente efficace, indipendentemente dalle dimensioni delle forze avversarie;
- non è necessario un elevato grado di sofisticazione, ad esempio armi estremamente precise non sono un prerequisito per una forza nucleare solida e non è necessario disporre di missili in grado di trasportare più testate;

⁸⁰ Waltz K., "Nuclear Myths and Political Realities," *American Political Science Review*, 1990

- i negoziati sul controllo degli armamenti e sul disarmo non devono essere ostacolati dalla preoccupazione di mantenere "equilibri".

E' inoltre essenziale che la leadership civile sviluppi una migliore comprensione della dottrina e della postura delle armi nucleari rispetto a oggi. La componente politica della strategia in materia di armi nucleari è molto più critica di quella delle armi convenzionali. A differenza delle armi convenzionali, le armi nucleari richiedono un monitoraggio molto attento a causa del loro potenziale distruttivo.

Il cosiddetto accordo civile-militare – i civili controllano le decisioni sulla guerra e la pace mentre i militari decidono di quali attrezzature hanno bisogno – non è più praticabile nel contesto delle armi nucleari.

I militari sono intrinsecamente inclini a una prospettiva operativa che si concentri sull'uso delle armi, mentre le caratteristiche uniche delle armi nucleari le rendono strumenti principalmente politici, il cui scopo principale è il non uso. E' pertanto obbligatorio che i leader civili comprendano a fondo le armi nucleari per garantire che rimangano sempre sotto pieno controllo sotto ogni aspetto.

Nel complesso, la dottrina nucleare indiana contempla la possibilità di infliggere danni inaccettabili come ritorsione per il primo uso nucleare nemico di qualsiasi tipo contro l'India o le sue forze.⁸¹

La possibilità stessa, se non la certezza, della reazione nucleare violenta dell'India ha lo scopo di scoraggiare il primo uso del nucleare avversario.⁸²

⁸¹ Sethi M, "Nuclear Strategy India's March Towards Credible Deterrence", Knowledge World, New Delhi, 2009

⁸² Cabinet Committee on Security, "Press Release of the Cabinet Committee on Security on Operationalisation of India's Nuclear Doctrine", 2003

Tuttavia, in un caso di ritorsione nucleare di ordine superiore da parte dell'India in risposta al primo attacco nucleare di ordine inferiore da parte del nemico, è ipotizzabile aspettarsi una risposta simile da parte del nemico. Ciò potrebbe rivelarsi costoso per l'India e rendere insostenibile la dottrina della rappresaglia nucleare.⁸³

4.4 Possibilità di revisione della dottrina nucleare indiana

Il programma elettorale 2014 del Bharatiya Janata Party (BJP), prometteva di "aggiornare e rivedere" la dottrina decennale del paese in merito di armi nucleari. Tale revisione avrebbe però dovuto essere basata su valide motivazioni, quali:

- un cambiamento nelle capacità dell'avversario;
- l'emersione di nuove minacce quali il terrorismo nucleare;
- il fallimento della dottrina precedente in condizioni pratiche.

Nell'attuale contesto indiano, l'unica ragione urgente potrebbe essere il cambiamento delle capacità dell'avversario.

L'acquisizione da parte del Pakistan di un'arma nucleare tattica (TNW) come il missile Hatf IX, con una portata di 60 chilometri e in grado di trasportare una testata nucleare di rendimento adeguato, ha attirato l'attenzione di un vasto pubblico in vari dibattiti indiani sulla stabilità strategica.

È stato sostenuto che l'acquisizione di TNW da parte del Pakistan ha abbassato la soglia di dissuasione e ha quindi inciso sulla stabilità strategica generale della regione.⁸⁴

⁸³ "Draft Report of National Security Advisory Board on Indian Nuclear Doctrine", 1999

⁸⁴ Kanwal G., Chansoria M, "Pakistan's tactical nuclear weapons: conflict redux", K W Publishers Pvt Ltd, 2014

Sottolineando questo cambiamento nel contesto strategico indiano, i sostenitori del riesame dottrinale sostengono che l'attuale dottrina indiana non è adatta a dissuadere il Pakistan dall'utilizzare TNW contro l'India.⁸⁵

Già nel dicembre 2012, Shyam Saran, ex ministro degli Esteri e attuale (ex) capo del National Security Advisory Board, aveva categoricamente dichiarato che "Per l'India, l'etichetta dell'arma, tattica o strategica, è irrilevante in quanto l'uso di una di esse costituirebbe un attacco nucleare contro l'India". Saran inoltre, aveva categoricamente rifiutato un possibile cambiamento nella dottrina nucleare indiana e aveva suggerito che la "*Massive Retaliation*" sarebbe stata la risposta dell'India all'uso delle armi nucleari da parte del Pakistan.⁸⁶

D'altro canto, altri hanno messo in dubbio la credibilità della "*Massive Retaliation*" come risposta dottrinale. Gli scettici di tale posizione sostengono che, poiché entrambi gli avversari regionali dell'India, Pakistan e Cina, possiedono una robusta capacità di *second strike*, cioè un arsenale nucleare che sopravviverebbe a un attacco indiano a tutto campo, ci si dovrebbe aspettare un'uguale ritorsione in tutta l'India.

Tenendo conto di questa distruzione totale, questi esperti hanno suggerito che Nuova Delhi dovrebbe optare per una "risposta flessibile" che consenta ai decisori politici opzioni più credibili.⁸⁷ Questo cambiamento è in gran parte suggerito sulla falsariga del cambiamento della dottrina americana negli anni '50 e '60, dopo aver compreso l'intrinseca mancanza di credibilità della *massive retaliation*.

Lo scopo essenziale di ogni dottrina nucleare è quello di codificare le credenze e i principi di un paese per guidare l'azione e garantire l'uniformità del "pensiero e

⁸⁵ Saran S., "Dealing with Pakistan's brinkmanship", The Hindu, 10/12/2012

⁸⁶ Balachandran G.; Patil K., "Revisiting India's nuclear doctrine", IDSA, 27/03/2017

⁸⁷ Shukla A., "Come out of the nuclear closet", Business Standard, 15/04/2014

dell'azione" durante la pace e la guerra. In altre parole, la dottrina nucleare dovrebbe trasmettere all'avversario in modo inequivocabile le condizioni di base sull'uso delle armi nucleari.

Tuttavia, come McNamara ha affermato in uno storico discorso tenuto mezzo secolo fa a San Francisco nel 1967, la strategia nucleare è eccezionalmente complessa nei suoi aspetti tecnici e, a meno che i termini non siano ben definiti e le complessità ben comprese, non sono semplicemente possibili una discussione e un processo decisionale razionali.

Due caratteristiche chiave della dottrina nucleare indiana sono:

- il "*Not First Use*": le armi nucleari saranno usate solo come ritorsione contro un attacco nucleare al territorio indiano o alle forze indiane ovunque esse si trovino;
- le rappresaglie nucleari al primo attacco saranno massicce e concepite per infliggere danni inaccettabili.⁸⁸

Ora, nelle definizioni comunemente accettate, un primo attacco nucleare significa:

- il lancio di un attacco nucleare iniziale prima che l'avversario sia in grado di usare qualsiasi arma strategica. Il primo attacco è un attacco nucleare effettuato a un livello di distruzione talmente elevato da annullare la capacità di un nemico di lanciare un contrattacco importante;

⁸⁸ Cabinet Committee on Security, "Press Release of the Cabinet Committee on Security on Operationalisation of India's Nuclear Doctrine", 2003

- un attacco iniziale contro le forze nucleari strategiche di un avversario. Tale attacco può essere intrapreso nel tentativo di distruggere la capacità di ritorsione (*second strike*) di un nemico.

Tuttavia, l'uso di TNW da parte del Pakistan contro le truppe indiane in territorio pakistano non può essere considerato un primo attacco, proprio perché le truppe indiane si troverebbero su suolo pakistano, ma ciò non significa che tale attacco rimarrebbe senza risposta.⁸⁹

La dottrina afferma in termini inequivocabili che "le armi nucleari saranno usate solo come rappresaglia contro un attacco nucleare al territorio indiano o alle forze indiane ovunque esse si trovino". Ma la dimensione e l'intensità della risposta saranno una decisione politica a seconda delle circostanze che circondano tale uso.

Se l'acquisizione di TNW da parte del Pakistan è certamente un pericoloso segnale per la stabilità dell'Asia meridionale, non pare però un motivo sufficiente per sostenere una revisione della dottrina indiana.

L'attuale dottrina nucleare dell'India comprende opzioni adeguate per affrontare vari imprevisti su piccola scala e attacchi nucleari di massa.

A questo punto, bisogna anche considerare una domanda critica: qual è l'interesse nazionale in caso di conflitto nucleare?

La risposta si basa sull'obiettivo nazionale dell'India. L'obiettivo primario sarebbe quello di sopravvivere al conflitto alle migliori condizioni possibili, il che significa che meno danni si subiscono e meglio è.

I danni inflitti al nemico sono secondari.

⁸⁹ Balachandran G., Patil K., "Revisiting India's Nuclear Doctrine", IDSA, 27/03/2017

Come si è visto, la sopravvivenza a lungo termine è minacciata da danni inaccettabili.

La responsabilità politica democratica consiste nel riconoscere che l'interesse nazionale sarebbe quello di garantire la cessazione del conflitto nucleare al più presto. La fine della guerra stessa sarebbe essenziale. Ciò è più probabile al livello più basso di uso nucleare. Quanto più elevati sono i livelli di scambio nucleare, tanto minore è la probabilità che la guerra nucleare cessi. L'idea che il controllo dell'escalation nucleare non sia possibile potrebbe essere giusta. Ma non tentare di controllare l'escalation, la renderebbe certamente inevitabile.

India's Nuclear Arsenal (estimates)

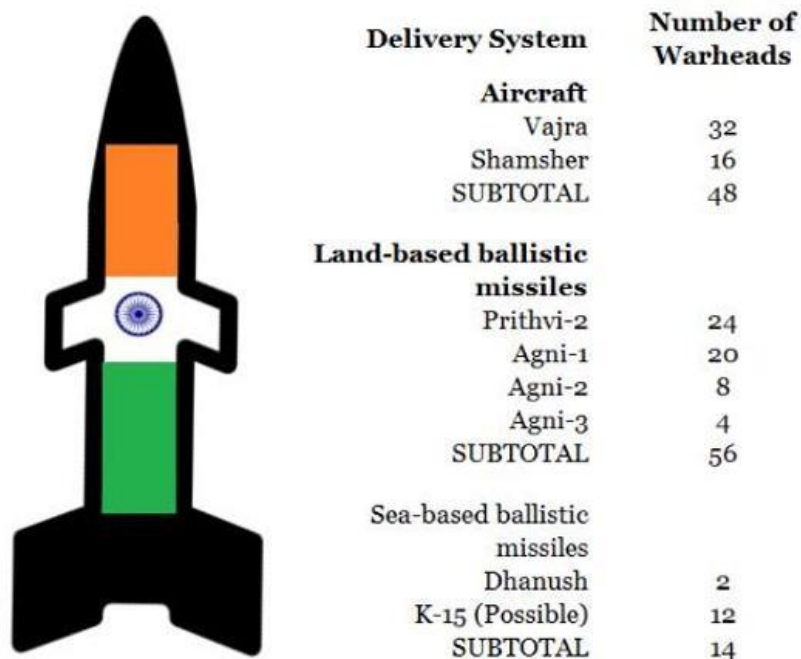


Figura 10: (Fonte, HindustanTimes, 2016)

CAPITOLO V

LA NATIONAL SECURITY STRATEGY INDIANA

5.1 Gli obiettivi di sicurezza indiani

Gli scettici spesso sottolineano l'assenza una strategia indiana. In effetti, un'opinione largamente diffusa, sia all'interno che all'estero, è che l'India, i suoi leader, il suo sistema politico e la sua cultura, non siano in grado di pensare in termini strategici.⁹⁰Questo è semplicemente falso.⁹¹

L'India non sarebbe rimasta unita, non sarebbe cresciuta più forte, non avrebbe prosperato lentamente, non avrebbe ottenuto vittorie militari o non sarebbe emersa come una potenza nucleare senza una qualche strategia.

Tuttavia l'immagine dell'India come potenza a-strategica è così diffusa e così profondamente radicata che vale la pena considerare come e perché sia diventata così popolare.

Uno dei probabili motivi adottati da coloro che sostengono questa tesi è che l'India non ha un unico documento strategico nazionale che ne definisca la postura.

⁹⁰ Tanham G. K., "Indian Strategic Thought: An Interpretive Essay", RAND, 1992

⁹¹ Cohen S. P.; Dasgupta S., "Arming Without Aiming: India's Military Modernization", Brookings Institution Press, 2010

Un altro fattore è che la cultura strategica dell'India è stata spesso discussa e trasmessa oralmente piuttosto che tramite scritti e quindi gli elementi della strategia sono intuitivamente compresi piuttosto che esplicitamente dichiarati.⁹²

Ciò che invece traspare, è che l'India è dotata di una propria strategia ben definita e non dimentica che "il successo di una strategia dipende in gran parte dalla sua fattibilità e sostenibilità".⁹³

Non esiste un'unica definizione universalmente accettabile del termine "sicurezza nazionale". Una definizione semplice ma ampia è quella di "qualità o stato di sicurezza da pericoli o ansie". Per alcuni scienziati sociali significa "la capacità di una nazione di proteggere i propri valori interni dalle minacce esterne".⁹⁴

Il noto diplomatico e studioso americano George Kennan ha fornito una definizione chiara della sicurezza nazionale nel contesto americano: "la continua capacità di questo paese di perseguire la vita interna senza gravi interferenze". Il giornalista americano Walter Lippman la descrisse invece così: "Una nazione ha sicurezza quando non deve sacrificare i suoi legittimi interessi per evitare la guerra ed è in grado, se messa in discussione, di mantenerli con la guerra". Il politologo britannico Barry Buzan concepisce la sicurezza come: "la ricerca della libertà dalle minacce e la capacità degli stati e delle società di mantenere la loro identità indipendente e la propria integrità funzionale contro le forze di cambiamento che considerano ostili".

⁹² Saran S., 'China in the Twenty-First Century: What India Needs to Know about China's World View,' Second Annual K. Subrahmanyam Memorial Lecture, New Delhi, August 29, 2012.

⁹³ Luttwak E., 'A Damned Nice Thing,' *London Review of Books*, Vol. 36, No. 24, 18 December (2014):15-16; Stahel D., *Operation Barbarossa and Germany's Defeat in the East* (New York: Cambridge University Press, 2009); Moise E., *Tonkin Gulf and the Escalation of the Vietnam War* (Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1996).

⁹⁴ Venkatshamy K.; George P., "Grand Strategy for India: 2020 and beyond", IDSA, 2012

La portata della sicurezza nazionale si è ampliata nel corso del tempo. Attualmente, il concetto di sicurezza nazionale comprende tutti quegli aspetti critici per la sopravvivenza, la crescita e il benessere di una nazione e per garantire che un paese sia pronto a utilizzare tutti gli strumenti diplomatici, di persuasione, di coercizione, di minaccia o di forza.

Solitamente, i quattro interessi nazionali fondamentali degli Stati nazionali sono la difesa del territorio, della popolazione, della sovranità e del processo di auto riproduzione della valenza nazionale.

L'interesse nazionale più elementare e costante è la sopravvivenza dello Stato. Tutti gli altri interessi possono cambiare di tanto in tanto in intensità o priorità.

Una strategia di sicurezza nazionale è il risultato di una visione a lungo termine. La previsione di una prospettiva a lungo termine richiede un processo di riflessione approfondito e coinvolgente. L'India non ha mai avuto una strategia di sicurezza nazionale coerentemente articolata, certamente non di dominio pubblico. Tuttavia, le linee generali della NSS indiana possono essere riassunte dai discorsi dei suoi leader in varie occasioni e dalla percezione dei propri pensatori strategici. L'India cerca di realizzare i propri interessi in materia di sicurezza nazionale attraverso una crescita economica rapida e sostenuta per ridurre le disparità sociali e gli squilibri regionali; influenzare gli eventi al fine di creare stabilità e sicurezza nel vicinato; creare un ambiente esterno favorevole per una crescita economica continua; sviluppare un potere militare adeguato per scoraggiare le aggressioni o le coercizioni esterne e garantire l'approvvigionamento energetico e di risorse e creare le condizioni per fare dell'India un attore importante negli affari internazionali, in linea con i suoi valori di democrazia, pluralismo, laicità e Stato di diritto.

Gli obiettivi di sicurezza nazionale dell'India possono essere riassunti come segue:

- difendere le frontiere del paese, come definite dalla legge e sancite dalla Costituzione;
- proteggere la vita e i beni dei suoi cittadini dalla guerra, dal terrorismo, dalle minacce nucleari e dalle attività militanti;
- proteggere il paese dall'instabilità, dal radicalismo e dall'estremismo religioso e di altro tipo provenienti dagli Stati confinanti;
- proteggere il paese contro l'uso o la minaccia di uso di armi di distruzione di massa;
- sviluppare materiali, attrezzature e tecnologie che abbiano un'incidenza sulla sicurezza dell'India, in particolare sulla sua capacità di difesa attraverso la ricerca, lo sviluppo e la produzione locali, in modo da superare le eventuali restrizioni al trasferimento di tali prodotti;
- promuovere ulteriormente la cooperazione e la comprensione con i paesi limitrofi e attuare misure di rafforzamento della fiducia concordate di comune accordo;
- perseguire la sicurezza e il dialogo strategico con le grandi potenze e i partner principali.⁹⁵

⁹⁵ Venkatshamy K.; George P., "Grand Strategy for India: 2020 and beyond", IDSA, 2012

5.2 Gli elementi della Grand Strategy indiana

Affinché la *grand strategy* sia efficace, è necessaria una connessione tra tre elementi.

Il primo è quello delle risorse nazionali, che una leadership deve identificare, valorizzare e controllare.

Ciò potrebbe includere la capacità di un paese di applicare la forza, anche attraverso l'uso delle sue capacità militari; le proprie risorse economiche come materie prime, produzione industriale, capitali e accesso al mercato; le sue capacità diplomatiche; e le informazioni a sua disposizione, come le competenze tecnologiche, la proprietà intellettuale, l'intelligenza e le idee.

Le risorse militari dell'India sono ancora modeste, se paragonate a quelle di Stati Uniti, Cina e Russia, ma sono in crescita.

Con un budget per la difesa che nel 2018 ammonta a 47 miliardi di dollari, l'esercito indiano ad oggi conta un totale di 4.207.250 uomini – di cui 1.362.500 attivi e 2.844.750 riservisti – e può fare affidamento su: 4.426 carri armati, 3.147 veicoli corazzati da combattimento, 190 mezzi di artiglieria semovente e 4.158 artiglierie trainate.⁹⁶

L'aeronautica invece si compone di 2.158 velivoli di cui: 590 aerei da combattimento e 708 aerei da trasporto militare ai quali si aggiungono 720 elicotteri di cui 15 da combattimento.⁹⁷

⁹⁶ Global Firepower, https://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.asp?country_id=india

⁹⁷ Global Firepower, https://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.asp?country_id=india

Infine, la marina può contare su un totale di 295 navi tra le quali: 1 portaerei, 14 fregate, 11 cacciatorpedinieri, 22 corvette, 16 sottomarini, 139 motovedette e 4 cacciamine.⁹⁸

Questo dispiegamento di forze permette all'India di ricoprire il 4° posto nella classifica di Global Firepower superando Francia e Gran Bretagna ma rimanendo ancora molto distante da Cina (3°) e Russia (2°) per non parlare degli irraggiungibili Stati Uniti che spendono ben 647 miliardi di dollari per la difesa.⁹⁹

Anche se la guerra sta diventando sempre più rara, soprattutto tra Stati, come visto nel secondo capitolo di questa tesi, ci sono molti scenari immaginabili che potrebbero richiedere l'uso della forza da parte dell'India.¹⁰⁰

Dal punto di vista economico, l'India ha registrato progressi significativi ma rimane povera di risorse in rapporto alle dimensioni della sua popolazione e dipende sempre fortemente dalle importazioni di materie prime. La sua produzione industriale è ancora marginale, anche se sta gradualmente aumentando.

Comunque, l'India rimane una destinazione redditizia per le esportazioni estere e si sta sviluppando come uno dei più grandi mercati di consumo. Si tratta infatti di un dato, questo, che consente all'India di esercitare maggiore influenza nell'imposizione di sanzioni o nella minaccia di altre misure economiche discriminatorie.¹⁰¹

Il secondo elemento di una grande strategia riguarda gli interessi.

⁹⁸ *ivi*

⁹⁹ Global Firepower, https://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.asp?country_id=united-states-of-america

¹⁰⁰ Kapur D., "And Now, (Modestly) Good News", Business Standard, April 9, 2012.

¹⁰¹ Narlikar A., "All that Glitters is Not Gold: India's Rise to Power", Third World Quarterly, Vol. 28, Issue 5, (2007): 983-99.

In qualsiasi politica, l'interesse nazionale riflette un consenso generale tra le élite al potere.

Nelle società democratiche come quella indiana, questo consenso riguardo l'interesse nazionale è influenzato da un ampio spettro di opinioni pubbliche, attraverso le urne e i mezzi di comunicazione di massa.

Il terzo ed ultimo elemento di una grande strategia riguarda l'identificazione degli avversari, da cui difendersi.

Gli avversari possono talvolta essere altri Stati, e spesso la contesa può avvenire su questioni specifiche, ma possono essere anche attori non statali o substatali. Nel caso dell'India, alcuni avversari sono facilmente identificabili.

Sul piano interno, la sicurezza dell'India è minacciata principalmente da insurrezioni, violenza separatista e terrorismo. Il riferimento è a gruppi con sede in altri paesi, spesso tacitamente sostenuti da quest'ultimi (ad esempio Lashkar-e-Taiba), nonché entità come gruppi separatisti violenti e rivoluzionari (ad esempio naxaliti). Gli avversari non statali possono anche comprendere quegli attori che minacciano direttamente cittadini e interessi indiani più lontani, come i pirati nel Golfo di Aden o il cosiddetto Stato islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS).

A livello regionale, le minacce più gravi per l'India sono la Cina e il Pakistan. Entrambe comportano dimensioni nucleare, convenzionali e sub convenzionali ma, nonostante questo, non è possibile classificarli come nemici nel senso classico del termine. Sia la Cina che il Pakistan riconoscono ufficialmente il diritto dell'India ad esistere, intrattengono relazioni diplomatiche e collaborano con Dehli in vari modi. L'India non si trova in uno stato di guerra dichiarato con nessuno di questi vicini. Ma un rapporto conflittuale esisterà almeno fintanto che questi stati rivendicheranno

territori controllati dall'India e useranno, o minacceranno di usare, la forza nel tentativo di ottenerlo.

La rivalità inoltre, può estendersi al di là dei territori in questione, coinvolgendo paesi terzi, organismi multilaterali, concorrenza economica e ambito ideologico.

A livello continentale, l'espansionismo cinese è una preoccupazione per l'India. Il tasso di crescita di Pechino suggerisce che potrebbe ambire alla supremazia nel continente nei prossimi decenni, a spese degli Stati Uniti e riducendo il peso di India e Giappone. La Cina non è più solo una potenza asiatica. Le sue penetrazioni in Africa e America Latina, la sua forte economia, le ingenti riserve di valuta forte in suo possesso, la base produttiva e le capacità tecnologiche emergenti suggeriscono che potrà divenire una superpotenza con la capacità di proiettare il proprio potere al di là dell'Asia e di esercitare un'influenza a livello globale.

Con riferimento all'Africa, questo è un continente al quale anche l'India guarda con un certo interesse. L'Africa è infatti un mercato in crescita per le merci, i servizi e gli investimenti indiani. È una ricca fonte di minerali strategici e di petrolio ed ospita anche una diaspora indiana che ha legami con la madrepatria.

In secondo luogo, anche se l'India nello specifico non è immediatamente colpita dagli eventi in Africa, disordini in questo continente potrebbero coinvolgerla nel prossimo futuro. Gli Stati africani in fallimento possono divenire paradisi per pirati, gruppi terroristici, estremisti religiosi e proliferatori. In secondo luogo, vi sono interessi indiani nei paesi africani che potrebbero essere danneggiati.

Il problema della globalizzazione dell'estremismo religioso, in particolare di quello islamico, sembra essere una sfida insidiosa e a lungo termine per l'India dal

momento che, con il Pakistan alle porte, l'estremismo islamico una minaccia concreta. L'estremismo islamico si presenta in molte forme ma Al-Qaeda è la più preoccupante vista la sua forte presenza sia in Afghanistan e Pakistan ed i legami anche con gli estremisti anti indiani in Bangladesh.

Lo strumento tradizionale a disposizione di uno Stato sovrano per garantire la sicurezza dei suoi cittadini è costituito dalle sue forze armate. Proteggono l'integrità territoriale della nazione e il suo stile di vita, danno forza alla diplomazia della nazione e ne salvaguardano gli interessi economici in un ambiente esterno ostile. Per poter svolgere il ruolo assegnato, l'esercito deve essere efficace.

L'efficacia militare è definita da Stanley e Brooks in *Creating Military Power – The sources of Military Effectiveness* come: “la capacità di creare forza militare dalle risorse di base di uno Stato in termini di ricchezza, tecnologia, dimensioni della popolazione e capitale umano”¹⁰². Esso può essere valutato in base a quattro attributi centrali:

- integrazione: vale a dire sinergie all'interno e tra i vari livelli di attività militare;
- risposta: ossia capacità di adattare l'attività militare alle risorse proprie dello Stato, ai vincoli ambientali (interni ed esterni) e alle opportunità, nonché ai punti di forza e di debolezza dell'avversario;
- capacità di assimilare nuove tecnologie o di adattarsi a dottrine sofisticate e a forme impegnative di organizzazione militare, compresa la capacità di garantire che il personale militare sia motivato e preparato ad eseguire compiti sul campo di battaglia;

¹⁰² Brooks R. A.; Stanley E. A., “Creating Military Power: The Sources of Military Effectiveness”, Stanford University Press, 2007

- qualità: la capacità dello Stato di dotarsi di armi e attrezzature essenziali a prezzi economici;

Più una forza armata esibisce questi attributi, più è capace di generare forza militare e servire gli interessi nazionali.¹⁰³

5.3 Possibili opzioni di rafforzamento della strategia indiana

Per cercare di rafforzare la propria posizione nella regione, l'India dovrà fare leva sulla sua crescita economica per integrare al meglio i suoi vicini più piccoli, come Nepal, Bhutan, Bangladesh, Sri Lanka e Maldive.

Per raggiungere questo obiettivo, il subcontinente indiano dovrà necessariamente lasciare da parte i protagonismi e scendere anche a compromessi che vadano a vantaggio di entrambe le parti.

La politica estera di Narendra Modi, dalla sua elezione con il partito BJP nel 2014, pare andare in questa direzione come testimoniano anche i miglioramenti nelle relazioni con lo Sri Lanka.

Quando Narendra Modi sbarcò a Colombo, il 13 marzo 2015, fu la prima visita ufficiale di un Primo Ministro indiano nello Sri Lanka dal 29 luglio 1987. Nonostante il passato tra i due paesi, fatto di scontri e guerre che durarono per ben diciotto anni, Modi fu in grado di riallacciare i rapporti con lo Sri Lanka. Nel giugno del 2017, dopo un'altra visita del Premier indiano a Colombo, India e Sri Lanka

¹⁰³ Venkatshamy K.; George P., "Grand Strategy for India: 2020 and beyond", IDSA, 2012

hanno persino iniziato a compiere esercitazioni militari congiunte e condividere *know how*.¹⁰⁴

Dopotutto, la posta in gioco per l'India nel Golfo del Bengala sembra promettente. I 2,2 milioni di km quadrati della Baia del Bengala, che collega l'Asia meridionale e sudoccidentale e i suoi confini orientali, raggiungono la foce dello Stretto di Malacca, una posizione altamente strategica.

Resta invece da vedere come l'India sarà in grado di gestire le tensioni con il Pakistan e la Cina, anche se al momento è evidente l'impossibilità di risolvere completamente le controversie con questi due vicini per i motivi già discussi nel secondo capitolo di questa tesi.

Di primaria importanza, visto quanto altro dipenda da essa, saranno le politiche che stimoleranno la crescita economica mirate a promuovere l'industrializzazione e quindi a far uscire dalla povertà assoluta i circa 300 milioni di indiani che oggi vivono in questo stato.

In termini di sicurezza interna saranno necessarie riforme della polizia che la preparino meglio a fronteggiare le minacce domestiche e, oltre a ciò, potrebbero essere di vitale importanza anche eventuali riforme della difesa per permettere all'esercito indiano di far fronte alle varie contingenze del XXI secolo.

Altre misure importanti saranno quelle rivolte a rendere più efficiente la raccolta di informazioni per conoscere in maniera migliore le capacità ed intenzioni degli avversari ed avere una comprensione più approfondita delle opportunità e degli elementi che influenzano il sistema internazionale e la padronanza della prossima

¹⁰⁴ Xavier C., "From Rajiv to Modi, Coercion Replaced by Cooperation", Indian Express, 28 July 2017

generazione di sfide in materia di sicurezza, che rappresentano il risultato di vari sviluppi tecnologici.

I leader indiani, infatti, dovranno affrontare circostanze intrinsecamente più difficili di un'epoca nella quale le politiche sono oggetto di dibattiti più accesi e gli avversari diventano meno chiaramente definiti ed identificabili.

I contorni e i limiti di una grande strategia indiana per il XXI secolo sono evidenti. E a giudicare dagli sviluppi positivi dell'ultimo quarto di secolo, l'India non ha bisogno di temere disgrazie imminenti o terribili.

Ma il mondo sta cambiando, e sta cambiando velocemente. Spetterà ai leader indiani utilizzare efficacemente le risorse a loro disposizione per promuovere gli interessi nazionali in un contesto globale in rapida evoluzione.¹⁰⁵

¹⁰⁵ Dhruva Jaishankar, "Indian Strategy in a Non-Strategic Age", Brookings, 2017

CONCLUSIONE

Giunti alla fine della stesura di questa tesi sulla politica di sicurezza indiana, è possibile trarre delle conclusioni.

L'India è senza alcun dubbio un paese affascinante e al tempo stesso particolare e singolare.

Indipendente da poco più di 70 anni, l'India è una nazione che nella sua breve storia ha già combattuto quattro conflitti armati, ha attraversato innumerevoli sfide e, nonostante tutto, è stato in grado di vincere gran parte delle proprie paure e debolezze.

Tutto questo senza scendere a compromessi di sorta e continuando per la propria strada, libero da obblighi o imposizioni decise da terzi.

Questa grande caparbia e capacità ci fornisce il metro di giudizio per rispondere chiaramente alla domanda se l'India abbia o meno una propria strategia.

La risposta è sì, l'India persegue la propria strategia coerentemente con il proprio interesse nazionale, dimostrandosi capace di trattare alla pari con gli interlocutori più diversi tra loro.

La crescita economica che sta ormai vivendo senza sosta da quasi un decennio, la posizione geografica e la forza demografica le permetteranno di svolgere un ruolo di primo piano nel panorama internazionale nel futuro prossimo e remoto.

Per quanto riguarda le crescenti tensioni con la Cina, sulla base dell'analisi svolta in questi cinque capitoli, è possibile arrivare ad abbracciare la stessa conclusione data da gran parte degli analisti: il conflitto aperto, per entrambi, è un'opzione non praticabile.

Nonostante la forte contrapposizione economica, infatti, sia India che Cina hanno ad oggi rapporti commerciali dai quali non possono prescindere. Inoltre, dal momento che entrambi si trovano nella realizzazione di importanti progetti economici – la *Belt Road Initiative* per la Cina e l'*Asia – Africa Growth Corridor* per l'India con la collaborazione del Giappone – non rischieranno certo di metterne a repentaglio la riuscita andando ad impegnarsi in un conflitto incerto, sia per l'esito che per le motivazioni.

Stesso discorso riguarda il Pakistan, le motivazioni che potrebbero spingere ad uno scontro aperto tra esercito pakistano ed esercito indiano non sussistono.

Senza alcun dubbio, l'utilizzo di mezzi e tecniche asimmetriche da parte del Pakistan, tramite la sua politica di sponsorizzazione di gruppi terroristici, continuerà ma si tratterà sempre e comunque di attacchi convenzionali.

Lo scenario ipotetico di attacchi nucleari da parte del Pakistan – che preoccupa non poco l'India – ad oggi non è realistica e questo dipende in gran parte, da quanto si è potuto apprendere in queste pagine, dal rapporto tra Cina e Pakistan con la prima che, per i motivi sopra elencati, non può permettersi di sostenere alleati che utilizzino impunemente l'atomica senza che ciò le impedisca di raggiungere gli obiettivi di espansione prefissati; mentre il secondo, non potrebbe mai sferrare un attacco nucleare verso un avversario come l'India che si guarda attentamente da poter far scattare nei suoi confronti un attacco di questo tipo.

In conclusione, si può affermare che l'India, nonostante le problematiche che si trova ad affrontare ormai da tempo – specialmente legate ad un discorso sociale e di *welfare* – sia essenzialmente una nazione sicura, con una classe politica che ha dimostrato un'ottima capacità di agire in nome dell'interesse nazionale stando attenta a non scatenare reazioni da parte dei propri “oppositori”.

Sarà interessante vedere se anche in futuro, nel caso di ulteriori sollecitazioni o provocazioni, l'India sarà sempre in grado di mantenere la lucidità tattica che le ha permesso in soli 71 anni di passare da una nazione al collasso ad un gigante internazionale che si pone l'obiettivo di essere sempre più incisivo in questo mondo in continuo cambiamento.

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

- Aiyar A., “Twenty-Five Years of Indian Economic Reforms”, Cato Institute, 26 October 2016
- Amirante D., “India”, Il Mulino, 2007
- Armellini A., “L’elefante ha messo le ali. L’India del XXI secolo”, 2008
- Balachandran G., Patil K., “Revisiting India’s Nuclear Doctrine”, IDSA, 27/03/2017
- Baruah D., “New Delhi and Tokyo: Asia’s New Leaders”, Carnegie India, 20 September 2017
- Basile E., Torri M., “Il subcontinente indiano verso il terzo millennio”, Franco Angeli, 2002
- Basrur R., “Minimum Deterrence and India-Pakistan Nuclear Dialogue: Case Study on India” Landau Network Centro-Volta, 2006
- Beretta S., Calchi Novati G., Casci S., “L’India tra i grandi”, Carocci, 2008
- Bouzas A. M., “Il conflitto del Kashmir: il negoziato tra India e Pakistan e la dimensione locale della disputa”, ISPI, Maggio 2011
- Brief on India – US relations, June 2017
https://www.mea.gov.in/Portal/ForeignRelation/India_US_brief.pdf
- Brooks R. A.; Stanley E. A., “Creating Military Power: The Sources of Military Effectiveness”, Stanford University Press, 2007

- Cabinet Committee on Security, “Press Release of the Cabinet Committee on Security on Operationalisation of India’s Nuclear Doctrine”, 2003
- Campose P., “India’s National Security Strategy: Imperative of integrating Defense Policy”, CLAWS Journal, Winter 2016
- Cohen S. P.; Dasgupta S., “Arming Without Aiming: India’s Military Modernization”, Brookings Institution Press, 2010
- Cruise O'Brien C., “Holy War against India”, The Atlantic, August 1988
- Cuscito G., “Gli accordi commerciali e le rivalità strategiche tra India e Cina”, Limes, 25/09/2014, <http://www.limesonline.com/gli-accordi-commerciali-e-le-rivalita-strategiche-tra-india-e-cina/66711>
- Cuscito G., “In Afghanistan la Cina protegge Xinjiang e nuove vie della seta”, Limes, 14/03/2018, <http://www.limesonline.com/rubrica/in-afghanistan-la-cina-protegge-xinjiang-e-nuove-vie-della-seta>
- Dhruva Jaishankar, “Indian Strategy in a Non-Strategic Age”, Brookings, 2017
- Di Nolfo E., “Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri”, Editori Laterza, 2007
- Formigoni G., “Storia della politica internazionale nell’età contemporanea”, Il Mulino, 2004
- Francesca Marino, “L’India contro le nuove vie della seta e contro la Cina”, Limes, 31/05/2017, <http://www.limesonline.com/rubrica/lindia-di-modi-contro-con-la-nuova-via-della-seta-cinese?prv=true>
- Francesca Marino, “La nuova guerra del Kashmir tra India e Pakistan”, Limes, 19/10/2016

- Gaiani G., “Afghanistan: il gasdotto della pace?”, *Analisi Difesa*, 02/03/2018, <http://www.analisdifesa.it/2018/03/afghanistan-il-gasdotto-della-pace/>
- Gaiani G., “L’India rafforza il confine sull’Himalaya”, *Analisi Difesa*, 22/06/2013, <http://www.analisdifesa.it/2013/06/lindia-rafforza-il-confine-sullhimalaya/>
- Global Firepower, https://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.asp?country_id=india
- Global Firepower, https://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.asp?country_id=united-states-of-america
- Goswami N., “Ending Sino-Indian border dispute essential to continued prosperity”, ISPI, 2012
- Hongzhou Z., Mingjiang L., “Sino – Indian Border Disputes”, ISPI, June 2013
- Hutchinson R., “Le armi di distruzione di massa”, Newton & Compton, 2003
- Impero Moghul, *Enciclopedia Treccani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/impero-moghul/>
- India – Russia relations, August 2017, https://www.mea.gov.in/Portal/ForeignRelation/Russia_August_2017.pdf
- Kanwal G., Chansoria M., “Pakistan’s tactical nuclear weapons: conflict redux”, K W Publishers Pvt Ltd, 2014
- Kaplan R., “The Revenge Of Geography: What the Map Tells Us About Coming Conflicts and the Battle Against Fate”, Random House Trade Paperbacks, 2012

- Kapur D., “And Now, (Modestly) Good News”, Business Standard, April 9, 2012.
- Kautilia, “Arthasāstra”, IV secolo a.C.
- Kissinger H., “World Order”, Penguin Books Limited, 2014
- Lantis S.J., “Strategic Culture and National Security Policy”, International Studies Review, 2002
- Lipott S., “La competizione in Asia tra Cina e India, sfida nel Mar Cinese Meridionale”, *Analisi Difesa*, 15/01/2018, <http://www.analisdifesa.it/2018/01/la-competizione-in-asia-tra-cina-e-india/>
- Luttwak E., ‘A Damned Nice Thing,’ *London Review of Books*, Vol. 36, No. 24, 18 December (2014):15-16; Stahel D., *Operation Barbarossa and Germany’s Defeat in the East* (New York: Cambridge University Press, 2009);
- Malik M., “China and India: Great Power Rivals”, London: First Forum Press, 2011
- Mill J., “The History of British India”, 1817
- Moise E., *Tonkin Gulf and the Escalation of the Vietnam War* (Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1996).
- Mowatt-Larssen R., “Al Qaeda weapons of mass destruction thretrat: hype or reality? A timeline of terrorists’ effort to acquire WMD”, Belfer Center for Science and International Affairs Paper, 2010
- Narlikar A., “All that Glitters is Not Gold: India’s Rise to Power”, *Third World Quarterly*, Vol. 28, Issue 5, (2007): 983-99.

- Nayan R., “India’s role in global nuclear security governance”, IDSA, 10/04/2016
- Neville M., “Sino-Indian Border Dispute Reconsidered “, Economic and Political Weekly, vol. 34, no. 15, 10-16 April 1999, pp. 905-918
- Roscini Vitali E., “L’India costruisce bunker lungo il confine con la Cina”, Analisi Difesa, 09/02/2017, <http://www.analisdifesa.it/2017/02/lindia-costruisce-bunker-lungo-il-confine-con-la-cina/>
- Rumel D.; Behuria K., “India’s neighbourhood. Challenges in the next two decades”, IDSA, Pentagon Security International, 2012
- Saran S., ‘China in the Twenty-First Century: What India Needs to Know about China’s World View,’ Second Annual K. Subrahmanyam Memorial Lecture, New Delhi, August 29, 2012.
- Saran S., “Dealing with Pakistan’s brinkmanship”, The Hindu, 10/12/2012
- Scott D., “Sino-Indian Territorial Issues: The Razor's Edge?”, Cambridge University Press, 2012
- Sethi M., “Nuclear Strategy India’s March Towards Credible Deterrence”, Knowledge World, New Delhi, 2009
- Sewak M., “Multi-track diplomacy between India and Pakistan”, New Delhi, 2005
- Shankar Jha P., “Kashmir, 1947: Rival Versions of History”, Oxford University Press, 1996
- Sharma C., “Esercitazioni militari congiunte tra Cina e Nepal”, AsiaNews, Analisi Difesa 01/01/2017, <http://www.analisdifesa.it/2017/01/prime-esercitazioni-militari-congiunte-tra-cina-e-nepal-lirritazione-di-delhi/>

- Shukla A., “Come out of the nuclear closet”, Business Standard, 15/04/2014
- Talbot I., Singh G, “The Partition of India”, Cambridge University Press, 2009
- Tanham G. K., “Indian Strategic Thought: An Interpretive Essay”, RAND, 1992
- The World Factbook, Central Intelligence Agency, <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/in.html>
- The World Factbook, Central Intelligence Agency, <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/in.html>
- Thomas D., “Asia-Africa Report: Abe and Modi eye African cooperation”, *African Business*, 21 August 2017
- Torri, “Storia dell’India”, Laterza, 2007
- Tramballi U., Missaglia N., “India. The Modi factor”, ISPI, 2018
- Venkatshamy K.; George P., “Grand Strategy for India: 2020 and beyond”, IDSA, 2012
- Waltz K., “Nuclear Myths and Political Realities,” American Political Science Review, 1990
- Wolpert; Stanley, “Storia dell’India. Dalle origini della cultura dell’Indo alla storia di oggi”, Bompiani, 1992
- Xavier C., “From Rajiv to Modi, Coercion Replaced by Cooperation”, Indian Express, 28 July 2017

RIASSUNTO

Una delle chiavi per comprendere l'India è quella di partire dalla sua posizione geografica. Situato al centro dell'Oceano Pacifico, il subcontinente indiano si trova incastonato tra il Mar Arabico ad occidente, il Golfo del Bengala e la giungla del Myanmar ad oriente nonché dalla catena Himalayana e il Karakorum a settentrione.

Questa collocazione ha sempre reso l'India il teatro della competizione delle più disparate popolazioni ed imperi. Già a partire dall'VIII e VI secolo a.C. abbiamo le prove della presenza di differenti monarchie che, con l'inizio del IV secolo a.C., si unificarono sotto la bandiera dell'impero Maurya. Qui, Kautilia, consigliere personale dell'imperatore Chandragupta, nella sua opera letteraria Arthashastra, descrisse in maniera dettagliata il modo in cui un imperatore dovrebbe agire per sconfiggere e conquistare il maggior numero di nemici attraverso una rete di alleanze. Nella sua analisi, tutti quei territori che confinavano con l'impero dovevano essere considerati avversari e quindi sottomessi. Al contrario, i territori confinanti con il nemico, dovevano essere riconosciuti come alleati. Un sistema intuitivo nel quale, come detto dal suo ideatore: «Il conquistatore penserà al cerchio degli Stati come ad una ruota: lui stesso sul mozzo e i suoi alleati, legati a lui dai raggi benché separati dal territorio interposto, come cerchione. Il nemico, per quanto forte possa essere, diventa vulnerabile quando è stretto tra il conquistatore e i suoi alleati».

Nel II secolo a.C., con la fine dell'impero Maurya, il subcontinente indiano tornò a conoscere le divisioni interne con le relative diverse culture, molte delle quali di stampo medio orientale e di religione musulmana come la dinastia Moghul, fondata da Muhammad Babur e consolidatasi con Akbar il Grande, che svolgerà un importante ruolo fino alla sua caduta.

La fine dei Moghul nel XVIII secolo aprì la strada alla Compagnia delle Indie Orientali che amministrerà l'India dal 1758 fino alla rivolta dei Sepoy del 1857 e la ratifica del *Government of India Act* dell'anno successivo con il quale la Corona inglese la priverà definitivamente di autorità.

Negli anni della colonizzazione si svilupparono infrastrutture ferroviarie e telegrafiche che permisero di unire fisicamente il paese e si gettarono le fondamenta per la costruzione di uno stato moderno. Si introdussero organi di autogoverno composti sia da indiani eletti da votanti indiani – pur sempre scelti tra gli appartenenti a determinati ceti – sia da commissari inglesi nominati.

Se da un lato la modernizzazione indiana è figlia del colonialismo inglese, dall'altro è lecito affermare che tale colonialismo è stato anche il padre dell'India tradizionale.

Grazie al meccanismo delle caste che venne riportato in auge proprio dagli inglesi, la Corona mise in atto una strategia vincente incentrata sull'obiettivo di dividere la società indiana: una divisione che ancora oggi persiste.

Durante gli anni trenta del 1900, si verificarono due eventi che posero termine alla dominazione britannica: la nascita del movimento nazionalista indiano e la riduzione del potere economico inglese fortemente segnato dalle due guerre mondiali.

Furono proprio questi conflitti ad accendere il nazionalismo indiano, poiché la popolazione dovette combattere solo per permettere alla Gran Bretagna di mantenere il proprio potere e salvaguardare la *balance of power* in Europa. L'*Indian National Congress*, nato nel 1885 a Bombay, si fece portavoce di questo sentimento dando voce a tutto il popolo indiano senza distinzioni.

In questo modo, nel 1947 l'India ottenne la piena indipendenza. Erano gli anni della guerra fredda e della divisione del mondo nei due blocchi. In questo scenario, l'India decise di intraprendere una propria via. Si erse a leader del movimento neutralista che con il tempo si sarebbe fatto conoscere con il termine "non-allineati" coniato dalla dichiarazione di Jawaharlal Nehru del 7 settembre 1946.

Nonostante il non-allineamento, Nehru era un grande estimatore dell'Unione Sovietica e del modo in cui era riuscita a diventare uno stato moderno partendo da una realtà contadina. Fin dal 1950 i due paesi strinsero relazioni amichevoli e la visita di Nehru a Mosca nel 1955 fu la prima di un capo di Stato indiano oltre i confini del subcontinente. Il picco delle relazioni si raggiunse nel 1971 con la sottoscrizione del Trattato di Pace, Amicizia e Cooperazione siglato in un periodo in cui c'era al governo Indira Gandhi, figlia di Nehru. Si potrebbe pensare che l'India facesse concessioni particolari ai sovietici, ma così non fu. Ai sovietici venne negata persino la possibilità di beneficiare di privilegi portuali o di libero transito nell'Oceano Indiano. Il crollo del muro di Berlino nel 1989 e la fine dell'Urss nel 1991, tolsero allo schema del neutralismo e del non-allineamento ogni fondamento.

All'alba del XXI secolo l'India si configura come una repubblica parlamentare federale composta di 29 stati – ognuno con una propria capitale ed un proprio governatore – e 7 territori dell'Unione, è una nazione pluralista e laica ed è la

più grande democrazia del mondo con 1,324 miliardi di abitanti. E' passata dall'essere una colonia in declino, con circa l'80% della popolazione che viveva al di sotto della soglia di povertà e con un'aspettativa di 28 anni alla nascita, ad uno Stato industrializzato e democratico con circa il 62% della popolazione che ha superato la soglia di povertà. E' un'economia da 2500 miliardi di dollari, che cresce ad un tasso del 6.7% annuo e che sembra essere destinata a diventare la terza economia del mondo nei prossimi decenni.

Una potenza così “ingombrante” deve, per forza di cose, far fronte a sfide e minacce. Una di queste è senza dubbio la Cina.

L'economia cinese è cresciuta a un ritmo impressionante negli ultimi trent'anni ed oggi il gigante asiatico è il partner commerciale principale di molti paesi tra i quali anche l'India, che importa dalla Cina beni strumentali, macchinari e componenti esportandovi materie prime. Tra i due vi è un forte squilibrio commerciale a favore della Cina, stimato in circa 20 miliardi di dollari. E' quindi logico ipotizzare che, se i due paesi si adopereranno per aumentare la loro interdipendenza economica, crescerà anche il costo di un eventuale conflitto.

L'aspetto economico si lega inoltre in maniera imprescindibile al gioco di alleanze. Pechino è da anni l'alleato principale del Pakistan, da sempre ostile all'India. In questo senso, il “*China – Pakistan Corridor*” (CPEC) – che attraversa anche terre contese – è visto da Dehli come un oltraggio alla propria sovranità territoriale. L'opposizione di Dehli alla Cina viene rimarcata anche riguardo al progetto *Belt Road Initiative* (BRI) di quest'ultima. Il 14 e 15 maggio 2017 l'India fu l'unico paese a non partecipare al summit organizzato da Pechino insieme con la comunità internazionale per celebrare l'iniziativa. Un segnale decisamente forte da

parte del primo ministro indiano Narendra Modi e del suo governo che più volte si sono dichiarati ostili ad un progetto che “mina alla base la sovranità territoriale dei paesi che lo ospitano” arrivando a definirlo una strategia di neocolonialismo aggressivo ed invasivo.

Andando oltre gli aspetti competitivi economici, la controversia principale tra India e Cina, infatti, riguarda la contesa dei confini. Le due nazioni si contendono una superficie di circa 125.000 km² che può essere suddivisa nei settori orientale, medio e occidentale.

- Il settore orientale comprende la linea McMahon, istituita durante la conferenza tripartita del 1913-1914 alla quale parteciparono un delegato tibetano, un rappresentante del governo centrale cinese e Sir Henry McMahon. Questo settore, oggi conosciuto come lo Stato indiano di Arunachal Pradesh, occupa circa 90.000 km², ha una popolazione di oltre un milione di persone e nel 1971 divenne ufficialmente parte dell'Unione indiana nonostante il mancato riconoscimento da parte del governo di Pechino;
- il settore centrale va dal congiungimento tra il sud-ovest della prefettura di Ngari, il Tibet e il Punjab al congiungimento tra Cina, India e Nepal.
- infine vi è il settore occidentale che si snoda per 600 km. L'area contesa, conosciuta come Aksai Chin occupa circa 33.500 km², è controllata dalla Cina in seguito alla guerra sino indiana del 1962 e alla vittoria cinese. Oggi questa zona riveste un alto valore strategico per Pechino in quanto è uno snodo cruciale per lo Xingjiang.

Ad oggi, la Cina sembra ancora poco incline a risolvere la disputa sui confini. Come sostiene Mohan Malik, autore di “*China and India: Great Power Rivals*”: "una

frontiera instabile fornisce alla Cina la leva strategica per mantenere l'India incerta circa le proprie intenzioni e nervosa circa le proprie capacità, esponendo nel contempo le vulnerabilità e le debolezze dell'India e garantendo un "buon comportamento" di Nuova Delhi su questioni di vitale importanza per la Cina”.

La realtà è che, attualmente, entrambi i paesi sono abbastanza forti e potenti da avere la sensazione di poter mantenere saldamente ciò che hanno e, al tempo stesso, di sforzarsi di recuperare ciò che hanno perso.

La Cina, di nuovo potente dopo un secolo di umiliazioni, non ha motivo di concedere qualcosa all'India. Negli ultimi anni, Pechino ha dispiegato lungo il confine con il subcontinente indiano tredici reggimenti di difesa di frontiera per un totale di circa 300.000 soldati. La costruzione di infrastrutture in Tibet e, cosa più importante, la concentrazione sullo sviluppo di impianti di acclimatazione ad alta quota e l'impiego di missili più avanzati in grado di colpire la maggior parte del territorio indiano riguardano direttamente la sicurezza dell'India.

D'altro canto, anche l'India ha potenziato la sua presenza militare vicino al confine orientale tramite il dispiegamento di 120.000 effettivi. Tendenzialmente, l'India è l'unico potenziale sfidante dell'egemonia cinese in Asia e sarebbe nell'interesse della Cina impedirle di emergere come il vero rivale.

Dal punto di vista di Nuova Dehli, è essenziale che l'India costruisca buone relazioni sia con gli Stati Uniti che con gli altri Stati della regione per arginare il protagonismo cinese.

Su questa linea, il progetto indiano "*Act East*" si configura come una serie di piani di connettività – sia marittimi che terrestri – con il preciso scopo di intensificare i rapporti commerciali con il Myanmar, il Golfo del Bengala e il Sud-

Est asiatico fino alla Thailandia. Se non bastasse, Giappone e Vietnam, nettamente a disagio con la crescente attività cinese, hanno mostrato un forte desiderio di forgiare un fronte comune con l'India.

Nel 2014, il primo ministro indiano Narendra Modi si è recato in Giappone e, insieme al premier nipponico Shinzo Abe, ha varato l'idea di un "*Asia – Africa Growth Corridor*". Un progetto ambizioso che promette di promuovere la cooperazione tra piccole e medie imprese indiane e giapponesi nella creazione di progetti di sviluppo per il continente africano. L'obiettivo non è solo economico ma anche e soprattutto strategico, nella dimensione di contrappeso politico ed economico alla BRI cinese.

Ad oggi l'asse Tokyo – Washington – Dehli è la base della strategia di contenimento dell'espansionismo cinese. Una cooperazione già immaginata nel 2011 da Hillary Clinton, ma che poi era caduta nell'oblio durante la seconda amministrazione Obama. Il riferimento è alla "*New Silk Road Initiative*" e allo "*Indo – Pacific Corridor*", entrambe pensate con lo scopo di connettere Asia meridionale e Asia orientale.

Oltre alla Cina, un'altra situazione delicata per l'India riguarda i rapporti con il vicino Pakistan.

Il nome Pakistan – che significa "terra dei puri" – fu coniato per la prima volta nel 1933 da Choudhry Rahmat Ali per indicare i territori comprendenti il Punjab, la provincia della frontiera afghana, il Kashmir, il Sindh e il Balochistan. L'idea che la religione fosse il fattore determinante nella definizione della nazionalità dei musulmani indiani fu invece intrapresa da Muhammad Ali Jinnah, leader della Lega musulmana. Nel marzo 1940, con la Risoluzione Lahore si chiese che "le aree

in cui i musulmani erano numericamente in maggioranza, come nelle zone nord-occidentali e orientali dell'India, fossero raggruppate per costituire uno Stato indipendente”.

Quando all'inizio del 1946 si svolsero nuove elezioni in India, la Lega musulmana ottenne la maggioranza dei voti musulmani. Il 16 agosto 1946, Jinnah proclamò la “Giornata di azione diretta”, con l'obiettivo dichiarato di evidenziare pacificamente la domanda di una patria musulmana. Tuttavia, la mattina dello stesso giorno, a Calcutta iniziarono gli scontri tra musulmani ed indù che ben presto si propagarono nel resto del Paese.

Nel giugno 1947, i leader nazionalisti, tra cui Nehru e Abul Kalam Azad in nome del Congresso, Jinnah in rappresentanza della Lega musulmana, Bimrao Ramji Ambedkar in rappresentanza della comunità Intoccabile, e Tara Singh in rappresentanza dei Sikh, concordarono una divisione del paese secondo linee religiose. Il 14 agosto 1947 nacque il Pakistan, con Muhammad Ali Jinnah primo governatore generale a Karachi. Fin da quel momento, il punto di scontro principale tra India e Pakistan è rappresentato dal Kashmir.

E' qui che si contrappongono i gruppi estremisti musulmani – sponsorizzati in maniera non ufficiale dal Pakistan – e le truppe militari di Dehli. Tra questi gruppi di estremisti, i più noti e attivi sono il *Jammu and Kashmir Islamic Front* (Jkif), il *Jama'at-e-islami*, lo *Harkat-ul-Ansar*, lo *Ikhwanul Muslimeen*, e lo *Hizb-ul-mujahidin* (Hum) e il *Lashkar-e-Taiba*.

L'India, da parte sua, reputa il problema Kashmir la conseguenza dell'appoggio pakistano nei confronti di gruppi di estremisti islamici presenti sul

territorio; il Pakistan, al contrario, pensa che la situazione sia l'emblema ed il vero volto dell'India e del suo governo: autoritario e fortemente induista.

L'aspetto che contraddistingue maggiormente il conflitto è il protrarsi del suo stato di impasse, visto che né l'India né il Pakistan sembrano voler cambiare pagina.

In Pakistan, oggi, a livello politico, l'esercito domina la politica estera e di sicurezza e, persino dopo le dimissioni di Pervez Musharraf nel 2008, è stato in grado di continuare a controllare questi aspetti.

Il Pakistan è ormai diventato un *rentier State* in quanto sembra sostenersi solo ed unicamente sugli aiuti esteri. Il sostegno tacito ad attività terroristiche dirette contro l'India da agenzie statali è motivo di profonda preoccupazione per l'India accentuata dai crescenti timori circa la talebanizzazione dello Stato pakistano.

Negli anni il governo pakistano non ha apparentemente dimostrato nessuna volontà di perseguire i cospiratori e gli autori di attentati terroristici in India. In ogni caso, è probabile inoltre che l'esercito continui ad utilizzare la questione indiana per legittimare la sua posizione e mantenere il suo dominio nella società e nella politica pakistana.

La strategia di sicurezza indiana nei confronti del Pakistan è legata direttamente al conflitto in atto in l'Afghanistan.

India e Afghanistan intrattengono rapporti diplomatici fin dal 1950, anno della firma del Trattato di Amicizia.

Dopo il rovesciamento del regime talebano, il governo di Dehli ha sostenuto pienamente l'amministrazione guidata da Hamid Karzai a Kabul. Nonostante l'India abbia da allora stanziato 2 miliardi di dollari per l'assistenza alla ricostruzione, la sua influenza in Afghanistan è ancora debole. L'India, da parte sua, cerca il dialogo con

le tribù pashtun del sud che tuttavia rimangono in gran parte diffidenti verso Dehli, vista la sua vicinanza ai tagiki del nord.

Recentemente, però, il redivivo progetto del gasdotto TAPI – che prende il nome da Turkmenistan, Afghanistan, Pakistan e India – potrebbe permettere al governo di Dehli di esercitare un'influenza più decisa sul territorio afghano. Il TAPI è un progetto che risale a più di vent'anni fa ma per motivi legati principalmente alla guerra e ai conflitti interni, non era mai stato realizzato.

Ad oggi però, la fattibilità del progetto sembra assicurata anche dalla dichiarazione del portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid che, il 22 febbraio 2018, ha ribadito l'importanza economica del TAPI per l'Afghanistan aggiungendo che, nelle aree sotto il controllo dei talebani, ci sarebbe stata cooperazione nella realizzazione del gasdotto.

Nonostante l'attivismo indiano, gli scettici continuano a sottolineare l'assenza di una strategia indiana.

Ciò che invece traspare dalle azioni indiane e dal modo in cui si affaccia al palcoscenico internazionale, è che l'India è in realtà dotata di una propria strategia ben definita. L'interesse nazionale più importante è la sopravvivenza dello Stato, cui si collegano gli obiettivi di sicurezza nazionale che possono essere riassunti come segue:

- difendere le frontiere del paese, come definite dalla legge e sancite dalla Costituzione;
- proteggere la vita e i beni dei cittadini indiani dalla guerra, dal terrorismo, dalle minacce nucleari e dalle attività militanti;

- proteggere il paese dall'instabilità, dal radicalismo e dall'estremismo religioso e di altro tipo provenienti dagli Stati confinanti;
- proteggere il paese contro l'uso o la minaccia di uso di armi di distruzione di massa;
- sviluppare materiali, attrezzature e tecnologie che abbiano un'incidenza sulla sicurezza dell'India, in particolare sulla sua capacità di difesa attraverso la ricerca, lo sviluppo e la produzione locali, in modo da superare le eventuali restrizioni al trasferimento di tali prodotti;
- promuovere ulteriormente la cooperazione con i paesi limitrofi e attuare misure di rafforzamento della fiducia concordate di comune accordo;
- perseguire la sicurezza e il dialogo strategico con le grandi potenze e i partner principali.

Affinché questi obiettivi siano efficacemente perseguiti, è necessaria una connessione tra tre elementi.

Il primo è quello delle risorse nazionali, le quali potrebbero includere la capacità del paese di ricorrere alla forza militare. Le forze armate dell'India sono ancora modeste, se paragonate a quelle di Stati Uniti, Cina e Russia, ma sono in crescita. L'esercito indiano ad oggi conta un totale di 4.207.250 uomini – di cui 1.362.500 attivi e 2.844.750 riservisti, l'aeronautica si compone di 2.158 velivoli e la marina può contare su un totale di 295 navi. Questo dispiegamento di unità permette all'India di ricoprire il 4° posto nella classifica di Global Firepower superando Francia e Gran Bretagna ma rimanendo ancora molto distante da Cina (3°) e Russia (2°) per non parlare degli irraggiungibili Stati Uniti, al primo posto con una spesa di ben 647 miliardi di dollari per la difesa.

Il secondo elemento riguarda gli interessi nazionali come quelli già citati del mantenimento dell'unità e della sovranità nazionale e del miglioramento del benessere.

Il terzo ed ultimo elemento riguarda l'identificazione degli avversari e degli strumenti a disposizione dello Stato per garantire la sicurezza dei suoi cittadini.

Lo strumento tradizionale a disposizione di uno Stato sovrano per raggiungere questo scopo è costituito dalle sue forze armate che proteggono l'integrità territoriale della nazione, il suo stile di vita e danno forza alla diplomazia.

L'efficacia militare è definita da Brooks e Stanley nel loro testo *Creating Military Power – The sources of Military Effectiveness* come: “la capacità di creare forza militare dalle risorse di base di uno Stato in termini di ricchezza, tecnologia, dimensioni della popolazione e capitale umano”; che può essere valutata in base a tre attributi centrali:

- l'integrazione: vale a dire sinergie all'interno e tra i vari livelli di attività militare;
- la reattività: ossia la capacità di adattare l'attività militare alle risorse proprie dello Stato, ai vincoli ambientali (interni ed esterni) e alle opportunità, nonché ai punti di forza e di debolezza dell'avversario;
- la qualità: la capacità dello Stato di dotarsi di armi e attrezzature essenziali a prezzi economici.

Più una forza armata esibisce questi attributi, più è capace di generare forza militare e servire gli interessi nazionali.

Inoltre, per cercare di rafforzare la propria posizione nella regione, l'India dovrà certamente fare leva sulla propria crescita economica stringere rapporti ancora più

stretti con i suoi vicini più piccoli, come Nepal, Bhutan, Bangladesh, Sri Lanka e Maldive. La politica estera di Narendra Modi, dalla sua elezione con il partito BJP nel 2014, pare andare in questa direzione, come testimoniano anche i miglioramenti nelle relazioni con lo Sri Lanka. Altre misure importanti saranno quelle rivolte a rendere più efficiente la raccolta di informazioni per conoscere in maniera migliore le competenze degli avversari ed avere una comprensione più approfondita delle opportunità e degli elementi che influenzano il sistema internazionale

Nonostante ciò, a giudicare dagli sviluppi positivi dell'ultimo quarto di secolo, l'India non ha bisogno di temere disgrazie imminenti o terribili. Ma il mondo sta cambiando, e sta cambiando velocemente. Spetterà ai leader indiani utilizzare efficacemente le risorse a loro disposizione per promuovere gli interessi nazionali in un contesto globale in rapida evoluzione.